SENATO DELLA REPUBBLICA
XVIII LEGISLATURA

n. 85

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 12 novembre 2020)

INDICE

AIMI ed altri: sul diniego allo sbarco di militari italiani da parte di autorità libiche il 30 luglio 2020 (4-03944) (risp. GUERINI, *ministro della difesa*) Pag. 2531

AUGUSSORI: sulla liquidazione delle indennità di 500 euro ai lavoratori, specie nel basso lodigiano (4-04037) (risp. DI PIAZZA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2534

BOSSI Simone: sulle dotazioni di DPI contro il coronavirus per il personale delle forze armate (4-03169) (risp. GUERINI, *ministro della difesa*) 2535

CALIGIURI: sulle procedure di attuazione dell'incentivo all'occupazione giovanile nel Sud Italia (4-04054) (risp. DI PIAZZA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2537

CANDURA ed altri: sull'avvio della missione internazionale europea IRINI nel Mediterraneo (4-03209) (risp. GUERINI, *ministro della difesa*) 2539

D'ALFONSO, LAUS: su alcune disposizioni del sindaco di Pescara e della Regione Abruzzo riguardanti la libertà di circolazione, in relazione all'emergenza da COVID-19 (4-03385) (risp. BOCCIA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*) 2542

DE BONIS ed altri: sulla procedura di valutazione dei progetti per l'utilizzo dei fondi del recovery fund, soprattutto in agricoltura (4-04240) (risp. AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*) 2546

DI MICCO ed altri: sulla situazione ambientale dell'area ex Eurocompost srl di Orta di Atella (Caserta) (4-03021) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) 2556

DRAGO ed altri: sull'elezione del nuovo direttore dell'accademia di belle arti di Catania (4-02522) (risp. MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*) 2559

FUSCO: sul diniego allo sbarco di militari italiani da parte di autorità libiche il 30 luglio 2020 (4-03940) (risp. GUERINI, *ministro della difesa*) 2532

IANNONE: sull'assegnazione dei posti nei corsi di laurea ad accesso programmato a candidati extra UE per gli anni accademici 2016/2017 e 2017/2018 (4-02714) (risp. MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*) 2561

LAFORGIA, DE PETRIS: sui controlli volti a prevenire gli incidenti sul lavoro (4-03882) (risp. DI PIAZZA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2565

LANNUTTI ed altri: sulla celebrazione del maxi processo contro la mafia "Rinascita Scott" (4-03674) (risp. BONAFEDE, *ministro della giustizia*) 2568

LUCIDI ed altri: sulle misure informative riguardanti i rischi connessi all'attività dell'azienda Italmatch Chemicals di Spoleto (Perugia) (4-01941) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) 2574

MONTANI: sui disagi connessi ai lavori sull'autostrada A26 (4-03736) (risp. DE MICHELI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 2580

ORTIS: sulle fughe di migranti dai centri di accoglienza in Molise (4-03988) (risp. GUERINI, *ministro della difesa*) 2581

STEFANI: sulla carenza di personale amministrativo nel tribunale di Vicenza (4-03910) (risp. BONAFEDE, *ministro della giustizia*) 2582

TOTARO: sul rilancio delle acciaierie di Piombino (4-04014) (risp. TODDE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2589

AIMI, CRAXI, RONZULLI, CANGINI, GASPARRI, GALLIANI, PAGANO, SICLARI, BARBONI, PAPATHEU, TOFFANIN, RIZZOTTI, DAMIANI, FERRO, ROSSI, CALIGIURI, MODENA, MASINI, MOLES, BINETTI, GALLONE, PEROSINO, PICHETTO FRATIN, MANGIALAVORI, BERARDI, CALIENDO, MALAN. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa e dell'interno.* - Premesso che:

giovedì 30 luglio 2020 un aereo militare italiano, un "Hercules C 130" proveniente da Pisa e diretto in Libia, con 40 militari a bordo, è atterrato a Misurata intorno alle ore 17:30. Ad alcuni militari del Celio e della brigata "Julia" è stata però negata l'autorizzazione allo sbarco da parte delle autorità libiche poiché mancava sul loro passaporto il visto d'ingresso;

i militari presenti sono poi scesi a terra, ma 17 di loro sono dovuti tornare indietro. A oggi in Libia sarebbero presenti 400 uomini al massimo, 142 veicoli, 2 mezzi aerei e una nave nel porto di Tripoli in appoggio alla Guardia costiera nel contrasto alle partenze dei gommoni verso l'Italia;

si tratta, a parere degli interroganti, di un respingimento senza scrupoli, e umiliante per i nostri militari, chiamati a svolgere operazioni di supporto *in loco*: sminamento e protezione del nostro contingente;

la vicenda appare ancor più surreale se si pensa che sulle coste italiane stanno arrivando, con ritmo sempre più preoccupante, migliaia di irregolari, provenienti proprio dalla Libia;

il "respingimento" dei nostri uomini irride l'Italia e ne compromette l'immagine agli occhi del mondo;

a Tripoli, inoltre, gli uomini del comandante della missione militare italiana Miasit, compresa la scorta, risulterebbero disarmati poiché i libici non li avrebbero mai autorizzati,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le reali ragioni per cui si è verificato tale inspiegabile respingimento;

quali iniziative di competenza siano state assunte al riguardo a tutela dei nostri militari e dell'immagine stessa del nostro Paese agli occhi dell'Europa e del mondo;

quali atti concreti si intenda assumere per evitare che tali atteggiamenti abbiano a ripetersi.

(4-03944)

(5 agosto 2020)

FUSCO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in data 30 luglio 2020 un aereo militare "Hercules C 130" è decollato da Pisa ed è atterrato alle ore 17.30 a Misurata, in Libia, con circa 30 soldati italiani a bordo;

i militari italiani erano giunti a Misurata per un cambio del contingente che nella città libica gestisce un ospedale da campo;

secondo quanto riportato da diversi organi di stampa, ad alcuni militari è stata negata l'autorizzazione allo sbarco da parte delle autorità libiche;

la motivazione ufficiale dietro a questo divieto di sbarco, comunicata dalle autorità libiche, sarebbe di tipo burocratico, cioè una mancanza del visto di ingresso sul passaporto dei militari;

17 militari sono perciò stati costretti a rientrare in Italia;

valutato che lo scenario libico vede il nostro Paese relegato in secondo piano rispetto ad altri attori internazionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa o meno confermare i fatti esposti;

quali iniziative di propria competenza intenda adottare per tutelare l'operatività del contingente italiano in Libia affinché non si ripetano questi episodi;

se intenda riferire su tale vicenda.

(4-03940)

(5 agosto 2020)

RISPOSTA.(*) - Sull'episodio verificatosi il 30 luglio 2020 a Misurata, che ha coinvolto personale militare italiano ivi inviato in missione, si premette che sono già stati forniti chiarimenti, il 5 agosto, in sede di discussione dell'interrogazione a risposta immediata 5-04503 presso la III Commissione (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati. Come rappresentato in tale sede, sin dall'attivazione, nel 2016, del *field hospital* nazionale (operazione "Ippocrate"), al personale nazionale in afflusso a Misurata è sempre stato chiesto esclusivamente il possesso del passaporto di servizio accompagnato da una nota verbale, senza necessità di "visto" da parte dell'ambasciata libica a Roma. Ciò a differenza di quanto previsto per il personale in ingresso a Tripoli, per il quale il "visto" da parte dell'ambasciata libica è sempre stato necessario. Tale procedura, adottata per anni, è stata, fino allo scorso 30 luglio, accettata dall'ufficio passaporti di Misurata che, all'arrivo del personale, apponeva un proprio "visto" con il quale lo stesso veniva autorizzato a permanere all'interno del *compound* ed eventualmente a muoversi esclusivamente a Misurata.

Il 16 luglio, con una lettera indirizzata all'addetto militare italiano a Tripoli, il vice Ministro della difesa, Alì Namroush, ha comunicato che "il visto non sarà concesso ai cittadini italiani se non con l'approvazione del Ministero della Difesa (libico), attraverso richieste e con un appuntamento anticipato di 14 giorni, tramite l'Ambasciata libica in Italia, senza eccezioni, comprese le richieste di visto di ingresso allo scopo di entrare nell'Ospedale da Campo a Misurata". In occasione di un successivo incontro avuto con l'addetto militare, egli ha assicurato che l'obbligo del "visto" sul passaporto per il personale in ingresso a Misurata sarebbe stato richiesto solo a partire dal volo del 15 agosto 2020 e, quindi, non avrebbe interessato il personale di previsto imbarco sul volo del 30 luglio.

A seguito dell'accaduto, lo stesso 30 luglio, sono state contattate, per il tramite dell'addetto militare, le autorità del Governo di accordo nazionale libico per ottenere, come precedentemente concordato, l'autorizzazione allo sbarco a Misurata del personale nazionale in arrivo dall'Italia, senza tuttavia ottenere il risultato sperato.

Al riguardo, si rappresenta che il tema dello *status* giuridico della presenza militare italiana in Libia è stato affrontato dal ministro Guerini in

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

occasione dell'incontro avuto il 5 agosto a Tripoli con il presidente del Consiglio presidenziale e *premier* del Governo di accordo nazionale della Libia Fayez al Sarraj, con il quale si è convenuto sulla necessità di definire celermente l'individuazione di strumenti atti a disciplinare l'inquadramento e la tutela del personale della difesa. Tale argomento sarà oggetto di adeguate valutazioni fin dalle prossime riunioni bilaterali.

Il Ministro della difesa
GUERINI

(6 novembre 2020)

AUGUSSORI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'emergenza epidemiologica da COVID-19 che ha colpito il nostro Paese ha creato gravi ripercussioni soprattutto nell'area del basso lodigiano, la primissima zona interessata dalla diffusione dei contagi;

tale area è stata tra le prime ad essere oggetto di provvedimenti restrittivi delle libertà personali e di limitazioni alle attività economiche, cosa che ha indotto il Governo ad introdurre misure finalizzate ad attenuare l'impatto dell'inevitabile crisi economica che ne sarebbe conseguita;

l'articolo 16 del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9, recante "Misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", ha pertanto riconosciuto un'indennità di 500 euro, per un massimo di tre mesi, in favore dei collaboratori coordinati e continuativi, titolari di rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale e dei lavoratori autonomi o professionisti che, alla data del 23 febbraio 2020, svolgevano la loro attività lavorativa nei comuni individuati nell'allegato 1 al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 2020 (la "zona rossa", composta dai comuni di Bertonico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini e Vo');

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali stimava che la platea dei beneficiari fosse composta da circa 3.500 persone, le quali tuttavia non hanno ancora percepito nulla, nonostante siano trascorsi ormai diversi mesi dall'adozione del provvedimento;

inizialmente, non era ben chiara la ripartizione di competenze tra l'INPS (l'istituto erogatore del trattamento) e la Regione (l'ente presso cui gli interessati dovevano presentare la domanda per ottenere l'indennità), sebbe-

ne successivamente sia stato chiarito che fosse competenza dell'INPS effettuare il pagamento ed emettere la circolare attuativa per chiarire tempi e modi della richiesta e per definire la platea effettiva dei beneficiari;

al momento, a quanto consta all'interrogante, le indennità non sono ancora state liquidate, in quanto mancherebbe una circolare dell'istituto previdenziale che definisca le modalità di presentazione delle richieste e di erogazione del contributo,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo nell'emanazione della circolare;

quali siano i tempi effettivi di erogazione delle indennità ai lavoratori dell'ex zona rossa aventi diritto.

(4-04037)

(8 settembre 2020)

RISPOSTA. - La previsione di un'indennità per i lavoratori autonomi nei comuni di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 2020, originariamente contenuta nell'articolo 16 del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9, è stata recepita, come noto, dall'articolo 44-*bis* del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 (cura Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27. L'INPS ha dato attuazione alle previsioni con la circolare n. 104 del 18 settembre 2020. Sono in corso di istruttoria le domande pervenute a seguito dell'emanazione della circolare e si darà luogo in tempi rapidi al pagamento delle prestazioni.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
DI PIAZZA

(4 novembre 2020)

BOSSI Simone. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

le forze armate hanno svolto, sin dall'inizio dell'emergenza, un ruolo fondamentale per la gestione dello stato di crisi, oltre che per l'impegno profuso sul fronte sanitario;

medici e infermieri militari sono stati mandati in aiuto del personale sanitario in servizio nelle zone più colpite dall'epidemia;

i militari si sono adoperati per l'allestimento di diversi ospedali da campo sul territorio nazionale, che sono risultati fondamentali nel supporto alla risoluzione della crisi sanitaria in corso;

militari e forze armate svolgono un ruolo fondamentale nella gestione e nel controllo del territorio, contribuendo al contenimento dell'epidemia;

considerato che:

secondo quanto risulta all'interrogante, nelle grandi province italiane le forze armate denunciano carenza di dispositivi di protezione individuale;

c'è urgenza di disporre di un ingente numero di tali dispositivi, in quanto per ottemperare alle prescrizioni emergenziali dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri è richiesto un lavoro straordinario da parte delle forze dell'ordine e delle forze armate nel controllo capillare del territorio,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di prevedere, con la massima urgenza, che tutto il personale della difesa impegnato nel contrasto e nel controllo dell'emergenza COVID-19 sia dotato degli adeguati strumenti di protezione individuale, in modo da garantire l'incolumità e la tutela della salute nei confronti delle donne e degli uomini appartenenti alle forze armate.

(4-03169)

(16 aprile 2020)

RISPOSTA. - A seguito dell'emergenza COVID-19, questo Ministero, nell'ottica di preservare la capacità operativa dello strumento militare e, conseguentemente, la capacità di risposta alla pandemia, ha adottato specifiche misure rispondenti alle disposizioni emanate dal Ministero della salute e dall'Istituto superiore di sanità in funzione dell'evoluzione del quadro epidemiologico e normativo. Tali misure prevedono che, per le operazioni sul territorio nazionale, il personale militare sia dotato di idonei dispositivi di protezione individuale (DPI), da indossare ogniqualvolta si operi all'interno delle aree focolaio o ai loro limiti, allorquando si verifichi la possibilità di entrare in contatto diretto con soggetti a rischio o non immediatamente identificabili.

Si è provveduto al tempestivo approvvigionamento, effettuato con carattere periodico, dei DPI, in particolare di mascherine (di tipo chirurgico o FFP2, in base alla tipologia d'impiego dei militari) e di guanti monouso, nonché di prodotti igienizzanti o disinfettanti per il personale e per gli ambienti. Conseguentemente, tutto il personale risulta dotato dei DPI necessari in funzione dell'incarico svolto ed è costantemente aggiornato sulle modalità di utilizzo al fine di razionalizzarne il consumo.

Inoltre, per il personale sanitario dislocato presso le strutture civili del Servizio sanitario nazionale, è previsto l'equipaggiamento con *kit* monouso completi, dotati di filtrante facciale monouso, mascherina FFP2 o superiore, tuta, occhiali per protezione meccanica e da *aerosol* in materiale plastico, copricalzari e guanti in lattice o nitrite.

Il Ministro della difesa
GUERINI

(10 novembre 2020)

CALIGIURI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 10, della legge 27 dicembre 2019, n. 160 (legge di bilancio per il 2020), proroga la riduzione dei contributi previdenziali in favore dei datori di lavoro privati (con esclusione di quelli domestici), con riferimento alle assunzioni con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (a tutele crescenti), di soggetti aventi meno di 35 anni di età prevista dalla legge 27 dicembre 2017, n. 205;

il citato incentivo strutturale all'occupazione giovanile stabile è cumulabile con l'incentivo "Occupazione sviluppo Sud", di cui al decreto direttoriale dell'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (ANPAL) 19 aprile 2019, n. 178, con il quale si mira ad incentivare l'assunzione a tempo indeterminato di giovani e disoccupati residenti in Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, tramite la contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro per un importo massimo di 8.060 euro su base annua;

la circolare n. 102 del 16 luglio 2019 fornisce le indicazioni e le istruzioni per la gestione degli adempimenti previdenziali connessi alla misura di esonero contributivo per quanto riguarda l'annualità 2019;

a decorrere dal 1° gennaio 2020 non esiste alcun quadro normativo di riferimento al fine di accedere allo sgravio contributivo, nonostante tale beneficio sia stato prorogato dalla citata legge n. 160 del 2019;

la lentezza dovuta all'eccessiva burocrazia ed alla mancanza di chiare disposizioni operative, di concerto con la crisi epidemiologica da COVID-19, rischia di far perdere nel Mezzogiorno d'Italia, secondo i dati denunciati dall'associazione Svimez, circa 380.000 posti di lavoro, condannando allo stallo il sistema imprenditoriale meridionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda agire tempestivamente al fine di rendere operativo e fruibile il beneficio fiscale previsto dall'incentivo "Occupazione sviluppo Sud".

(4-04054)

(9 settembre 2020)

RISPOSTA. - Come già chiarito nella circolate INPS n. 57 del 28 aprile 2020, l'articolo 1, comma 10, della legge 27 dicembre 2019, n. 160 (legge di bilancio per il 2020), ha modificato l'articolo 1, comma 102, della legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio per il 2018), prevedendo che, per le assunzioni a tempo indeterminato, effettuate nelle annualità 2019 e 2020, riguardanti lavoratori fino a 35 anni di età, possa trovare applicazione l'esonero dal versamento del 50 per cento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, pe un periodo massimo di 36 mesi. L'originaria previsione del comma 102 prevedeva, infatti, che il limite anagrafico valido per le assunzioni a tempo indeterminato, strutturalmente individuato nei 30 anni di età., potesse essere innalzato a 35 anni per le sole assunzioni effettuate nell'annualità 2018. Pertanto, per effetto della novella normativa, tale innalzamento della soglia d'età è stato prorogato per le assunzioni effettuate nelle annualità 2019 e 2020. A partite dall'annualità 2021, invece, il limite anagrafico per accedere all'esonero sarà strutturalmente individuato nei 30 anni.

La stessa legge di bilancio per il 2020, di contro, non contiene alcuna disposizione relativa alla proroga dell'incentivo "Occupazione sviluppo Sud" (""), di cui ai decreti direttoriali dell'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro n. 178 del 19 aprile 2019 e n. 311 del 12 luglio 2019. Tale incentivo, in particolare, spetta per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nell'annualità 2019 in regioni "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna), nei limiti delle risorse specificamente stanziate.

Come chiarito nella circolare citata, l'esonero strutturale all'occupazione giovanile e l'incentivo IOSS sono tra loro cumulabili, per le sole assunzioni effettuate nel 2019, nel limite massimo di un importo pari a 8.060 euro su base annua per lavoratore assunto, riparametrato e applicato su base mensile, in forza di quanto previsto dalla legge di bilancio per il 2020, al comma 10 dell'articolo l.

Per quanto riguarda l'annualità 2020, l'ANPAL, in attuazione della previsione contenuta nell'articolo 1, comma 247, della legge 30 dicembre 2018, n. 145 (legge di bilancio per il 2019), ha istituito, con il decreto direttoriale dell'11 febbraio 2020, n. 52, un'agevolazione denominata "Incentivo Lavoro" ("IO Lavoro") per le assunzioni a tempo indeterminato, ivi comprese le conversioni di rapporti a termine, effettuate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020 in regioni "meno sviluppate", "in transizione" o "più sviluppate", nei limiti delle risorse specificamente stanziate. Tale incentivo, come espressamente previsto dal decreto direttoriale ANPAL n. 66 del 21 febbraio 2020, è cumulabile con l'esonero volto all'assunzione stabile di giovani fino a 35 anni di età previsto dall'articolo 1, comma 10, della legge di bilancio per il 2018, come modificato, nel limite massimo di un importo pari a 8.060 euro su base annua.

L'incentivo IO Lavoro sarà a breve reso operativo, in quanto sono in corso di ultimazione le attività a carico dell'INPS e dell'ANPAL per l'implementazione delle procedure informatiche volte al riconoscimento dell'agevolazione.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
DI PIAZZA

(4 novembre 2020)

CANDURA, FUSCO, PEPE, PUCCIARELLI, IWOBI, LUCIDI, VESCOVI. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 31 gennaio 2020, Josep Borrell, alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha annunciato l'avvio dell'operazione EunavforMed "Irini", con un mandato fino al 31 marzo 2021;

la missione sarà guidata dal contrammiraglio Fabio Agostini, e il comando operativo avrà sede a Roma;

secondo le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea, il compito principale della missione è quello di attuare l'*embargo* sulle armi imposto dall'ONU utilizzando mezzi aerei, satellitari e marittimi;

ai sensi della risoluzione n. 2292 (2016) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la missione mira a svolgere ispezioni sulle imbarcazioni in alto mare al largo delle coste libiche sospettate di trasportare armi o materiale connesso da e verso la Libia;

tra i compiti secondari della missione risulta il controllo e raccolta di informazioni sulle esportazioni illecite dalla Libia di petrolio, di petrolio greggio e di prodotti del petrolio raffinati; la formazione della guardia costiera e della marina libiche nei compiti di contrasto in mare; lo smantellamento del modello di attività delle reti di traffico e tratta di esseri umani attraverso la raccolta di informazioni e il pattugliamento con mezzi aerei;

parallelamente all'avvio della missione Irini, la precedente missione "Sophia" cesserà la sua attività;

considerato che:

ai sensi degli assetti mobilitati, Irini inciderà concretamente soltanto sui traffici che avvengono via mare, al contrario risulterà meno efficace rispetto a quelli che avvengono per via terrestre o aerea;

conseguentemente tale missione avrà un maggiore impatto sui rifornimenti che la Turchia garantisce al Governo di unità nazionale (GNA), al contrario sarà insufficiente nel contrasto ai rifornimenti via terra o via cargo che foraggiano l'Esercito nazionale libico;

valutato infine che:

il contrasto all'immigrazione è un obiettivo secondario, descritto come contributo "alla disarticolazione del modello di business delle reti di contrabbando e traffico di esseri umani", e verrà espletato solo "attraverso la raccolta di informazioni e il pattugliamento con mezzi aerei";

di conseguenza non verranno effettuati respingimenti dei flussi di immigrazione illegale a largo delle coste libiche,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato attuale della missione e i conseguenti oneri previsti;

quali siano gli obiettivi concreti che i Ministri in indirizzo si aspettano, anche in relazione alla situazione sul campo libico;

quale sia l'utilità della missione nel contrasto ai flussi migratori della tratta centrale del Mediterraneo, alla luce dei numeri in rialzo degli ultimi giorni e in vista della stagione estiva.

(4-03209)

(21 aprile 2020)

RISPOSTA. - L'operazione Eunavformed IRINI, avviata il 31 marzo 2020 con la decisione n. 2020/472 del Consiglio dell'Unione europea, riflette l'intendimento dell'Unione, di cui l'Italia si è fatta da subito promotrice, di rivestire un ruolo più attivo nella risoluzione della crisi libica nell'alveo del processo di Berlino. L'obiettivo principale dell'operazione è, infatti, quello di favorire la concreta attuazione delle conclusioni di Berlino contribuendo al monitoraggio e al rispetto dell'*embargo* verso il flusso di armamento ed equipaggiamenti da e per la Libia, uno dei fattori maggiormente destabilizzanti della crisi nel Paese.

La missione IRINI ha, inoltre, i compiti di contribuire all'attuazione delle misure delle Nazioni Unite volte a contrastare l'esportazione illecita di petrolio dalla Libia, di prestare assistenza nello sviluppo delle capacità e nella formazione della guardia costiera e della marina libiche al fine di potenziarne le attività di polizia in mare e, non ultimo, di contribuire a contrastare il traffico e la tratta di esseri umani, attraverso le attività di raccolta di informazioni e di pattugliamento aereo.

Per ciò che attiene, in particolare, a tale ultimo aspetto, aggiungo che l'operazione è stata concepita in maniera tale da non rappresentare un fattore di attrazione per fenomeni migratori. Al riguardo, il comitato politico e di sicurezza (CoPS) del Consiglio europeo, nell'esercizio del controllo politico e della direzione strategica dell'operazione, sarà chiamato a verificare ogni 4 mesi l'assenza di effetti attrattivi attraverso lo schieramento dei mezzi marittimi e, inoltre, il comandante dell'operazione ha ricevuto istruzione di tentare di prevenire tali eventualità, anche tramite l'immediato riposizionamento dei mezzi, qualora necessario.

In merito all'impatto dell'operazione sulla situazione libica, si è insistito, in particolar modo da parte italiana e tedesca, affinché IRINI sia *conflict sensitive*, ossia condotta in maniera neutra e bilanciata, evitando di costituire un fattore di ulteriore attrito tra le parti; anche a tal fine, l'Italia ha chiesto di prevedere che l'attività di monitoraggio avvenga anche per via aerea e satellitare, bilanciando adeguatamente gli assetti da mettere a disposizione dell'operazione.

Quanto al contributo nazionale all'operazione, il Parlamento ha autorizzato, per l'anno in corso, l'impiego di un numero massimo di 517 militari, di un mezzo navale e di tre mezzi aerei, per un fabbisogno finanziario di 21.309.683 euro, di cui 5 milioni per obbligazioni esigibili nel 2021.

Il Ministro della difesa
GUERINI

(6 novembre 2020)

D'ALFONSO, LAUS. - *Ai Ministri della salute, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nei delicatissimi giorni propedeutici all'avvio della cosiddetta "fase 2", a Pescara ed in Abruzzo, sarebbe stata posta in essere una grave condotta rispettivamente dal Sindaco e dal Presidente della Regione che, mossi dall'innegabile desiderio di facile consenso, hanno agito in modo a dir poco incauto, idoneo a mettere a repentaglio la salute pubblica;

tali, a parere degli interroganti, irresponsabili comportamenti avrebbero istigato a contravvenire (anticipando e così di fatto ampliando il novero dei comportamenti consentiti dalla normativa nazionale) alla *ratio* della decretazione nazionale ed a quanto espressamente previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020, entrato in vigore lo scorso 4 maggio;

considerato che:

l'individuazione della data del 4 maggio è da considerarsi come una data non casuale, volutamente successiva ad un *weekend* di festa, proprio per garantire la proroga delle misure restrittive precedentemente vigenti sul piano nazionale per il contenimento della diffusione del *virus* COVID-19, in giorni in cui le persone sono naturalmente indotte, per inveterata abitudine, alla spensieratezza, in un momento in cui, invece, risulta dannosa;

a causa dell'apparentemente confuso, ma in realtà ben congegnato susseguirsi di ordinanze regionali e comunali in parziale contrasto con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sovraordinato ed eluso, di fatto (come notorio perché riportato da alcuni organi di stampa e sui *social*) nella giornata del primo maggio (e per tutto il fine settimana) la riviera di Pescara è stata affollata di persone che, dimentiche della pandemia in corso, circolavano senza mascherina, a piedi, in bicicletta, di corsa, a gruppetti;

l'ordinanza sindacale n. 58 del 30 aprile 2020 avente ad oggetto: "Revoca ordinanza n. 56 del 22 aprile 2020 - misure urgenti per la prevenzione del rischio da contagio da virus Covid-19: chiusura lungomare e strada parco per il 25 aprile e 1 maggio", emessa dal Sindaco di Pescara, nel revocare la precedente ordinanza Sindacale n. 56 del 22 aprile 2020, anche per le modalità di diffusione, ha ingenerato nella cittadinanza il convincimento che si potesse circolare in piena libertà, con le conseguenze note;

l'ordinanza di revoca, invero, conterrebbe una serie di premesse che rappresenterebbero una sorta di "istigazione alla spensieratezza", del tutto immotivata oltre che violativa delle misure nazionali, negli effetti prodotti coniugando detta ordinanza (n. 58 del Sindaco) con le ordinanze n. 50 e 51 del Presidente della Regione Abruzzo, emesse in pari data ed evidentemente note al Sindaco, dal momento che non omette di richiamarle nella sequela dei "Visto..", mentre omette di richiamare espressamente il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile, la cui *ratio*, infatti, non recepisce;

un "primo cittadino" dovrebbe essere il primo, appunto, a dare l'esempio di rispetto delle misure adottate e di perdurante vigenza fino al 4 maggio, a livello nazionale, e dovrebbe fornire, a tutela del bene primario della salute pubblica, le informazioni utili all'orientamento del cittadino e non disorientarlo con effetti potenzialmente pericolosi, dipingendo un contesto rassicurante ed al contempo obbligando al rispetto di tutte le misure imposte nazionali e regionali in materia di contenimento dell'emergenza da COVID-19, ignorando apparentemente, ma in realtà sfruttando, parrebbe, i profili di incompatibilità delle disposizioni regionali con la normativa nazionale, che di fatto risulterebbe disattesa;

considerato, altresì, che a giudizio degli interroganti:

sia dal Sindaco, sia dal Presidente della Regione non sarebbe stata adeguatamente considerata l'ordinanza della Questura, firmata anche questa il 30 aprile 2020, ore 12.36.19;

mentre sull'intero territorio nazionale, solo a partire dal 4 maggio, si è tornati a poter effettuare attività motoria e sportiva, sempre individualmente anche distanti da casa, a Pescara si è, invece, stati indotti a pensare che predetta attività fosse già possibile farla anche sul viale della Riviera, stante la revoca del divieto precedentemente emesso con ordinanza sindacale (nn. 56 e 58, per orientarsi nel coacervo), perché così dispongono le due ordinanze regionali (nn. 50 e 51 del 30 aprile richiamate dalla n. 58 del Sindaco, in pari data);

la stessa ordinanza regionale n. 50, al punto 3, stabilisce che è: "consentito svolgere le seguenti attività motorie e attività all'aria aperta, corsa o utilizzo di bicicletta, dalle ore 6.00 alle 20.00, esclusivamente in moda-

lità individuale, nell'ambito del proprio Ccomune di residenza". Anche questo punto sembrerebbe in vigore da subito, quindi avrebbe anticipato l'applicazione delle "concessioni" per le quali il resto del territorio nazionale ha atteso il 4 maggio;

con l'ordinanza n. 51, il Presidente della Regione Marsilio, nel trattare altro argomento, ha revocato l'ordinanza n. 31 del 9 aprile 2020, con cui aveva imposto il divieto di praticare attività motorie e sportive all'aperto e subito dopo le due ordinanze regionali, il Sindaco di Pescara ha annunciato la riapertura di viale della Riviera;

l'approccio condiviso dal Presidente della Regione Abruzzo e dal Sindaco di Pescara appare in palese contrasto con le raccomandazioni del Questore, che nell'ordinanza del 30 aprile 2020, inviata ovviamente a tutti i Sindaci, tra cui quello di Pescara, si esprime nei seguenti termini: "nel ribadire che sulla base della vigente normativa si può uscire dalla propria abitazione solo per comprovate esigenze lavorative, per stato di necessità o per motivi di salute, al fine di non vanificare i risultati finora raggiunti e prevenire eventuali assembramenti di persone o spostamenti non autorizzati si rende necessario predisporre un dispositivo rinforzato su tutto il territorio provinciale";

appare evidente il difetto di proporzionalità che permea l'ordinanza sindacale n. 58, affetta da una negligente valutazione dello stato complessivo della situazione da disciplinare,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sui fatti di cui in premessa e se siano a conoscenza di fatti simili avvenuti anche in altri Comuni e Regioni del territorio nazionale;

quali provvedimenti intendano adottare o abbiano già adottato nei confronti delle gravissime condotte poste in essere dal Sindaco di Pescara e dal Presidente della Regione Abruzzo, ancor più esecrabili, perché prodotte in un momento di straordinaria difficoltà del Paese e perché potenzialmente lesive di beni giuridici meritevoli di tutela, anche di rilievo costituzionale quale la salute pubblica, anche per le modalità comunicative adottate nel diffonderle, contravvenendo, a giudizio degli interroganti, palesemente a norme di rango gerarchicamente sovraordinato e ai provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza assunti d'urgenza, prontamente resi noti;

quali azioni intendano adottare al fine di approfondire e conseguentemente intervenire sull'eventuale sussistenza di profili di responsabilità circa la condotta posta in essere dal Sindaco di Pescara e dal Presidente della Regione Abruzzo.

(4-03385)

(7 maggio 2020)

RISPOSTA. - Gli accadimenti cui si fa riferimento sono relativi alla giornata del 1° maggio 2020, allorquando la riviera nord del capoluogo e la spiaggia sono state affollate da famiglie, ma soprattutto da giovani, impegnati in passeggiate e attività motorie, privi di mascherine e non sempre curanti del distanziamento sociale.

Nello specifico è accaduto che il Comune di Pescara, con ordinanze n. 54 e n. 56 del 21 aprile 2020, disponeva la chiusura del lungomare e della strada parco, in linea con i divieti disposti a livello nazionale con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 aprile 2020, per le giornate del 25 aprile e del 1° maggio. Successivamente il Comune, ritenendo che oramai fosse evidente un miglioramento della situazione sanitaria nel territorio comunale che consentiva di rimuovere gli specifici divieti adottati con l'ordinanza n. 56, disponeva, con ordinanza n. 58 del 30 aprile, la revoca del predetto provvedimento, decisione questa ritenuta in linea con l'ordinanza della Regione n. 50 del 29 aprile 2020, che consentiva la ripresa di alcune attività (in materia di tolettatura di animali da compagnia, attività all'aria aperta, svolgimento in forma amatoriale di attività forestali, asporto per attività di ristorazione con servizio *drive*).

In occasione della giornata del 1° maggio, probabilmente per effetto della maggiore libertà di movimento consentita dal nuovo provvedimento, molte persone hanno affollato la riviera nord, la spiaggia e la strada parco di Pescara, senza creare assembramenti come risulta dalla relazione del prefetto.

I fatti richiamati si sono, in effetti, verificati in un contesto temporale di avvicendamento della disciplina delle misure di contenimento, disciplina che per criterio regolativo generale è caratterizzata proprio dalla temporaneità della sua efficacia.

Nella sequenza temporale delle misure di contenimento del contagio, la "fase due", introdotta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020, ha comportato una riduzione di alcune restrizioni alla possibilità di movimento. Tale "fase" e le novità introdotte avevano effetto dal 4 maggio 2020; rispetto ad esse il provvedimento, poi revocato, del

sindaco, contemplava particolari restrizioni adottate sulla base di valutazioni consentite alla luce della previgente, più rigorosa, disciplina. La successiva rimozione ha avuto l'effetto di alleggerire, di fatto, le restrizioni formalmente ancora efficaci, senza, però, innovare nella disciplina che regolava la materia.

Il Ministro per gli affari regionali e le autonomie
BOCCIA

(9 novembre 2020)

DE BONIS, LONARDO, MARTELLI, DE FALCO, BINETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari europei e delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che, nella seduta del Senato del 13 ottobre 2020, a conclusione della discussione della relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª sulle "Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza", l'Assemblea ha approvato la risoluzione di maggioranza, che impegna il Governo a dare rapida attuazione ai contenuti della proposta di linee guida e alle indicazioni contenute nella relazione, comprensiva dei pareri deliberati dalle Commissioni permanenti;

considerato che:

in risposta alla crisi generata dalla pandemia da COVID-19, il Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020 ha concordato di aggiungere, alle risorse del quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'Unione europea 2021-2027, ulteriori risorse con il programma "Next Generation EU" (NGEU), lo strumento che raccoglierà fondi sui mercati e li canalizzerà verso i programmi destinati a favorire la ripresa economica e sociale;

il totale complessivo delle somme disponibili è pari a 1.824,3 miliardi di euro e, circa il programma Next Generation EU, il Governo indica in 208 miliardi di euro (il 28 per cento del totale) l'ammontare delle risorse che confluirebbero nel nostro Paese per sostenere gli investimenti e le riforme degli Stati membri nell'ambito del semestre europeo, al fine di agevolare una ripresa duratura, migliorare la resilienza delle economie della UE e ridurre le divergenze economiche fra gli Stati membri;

gli Stati dovranno predisporre piani nazionali per definire il programma nazionale di riforme e investimenti per gli anni 2021-2023 e i principi chiave che la Commissione europea ha indicato per la loro elaborazione concernono la transizione verde, la transizione digitale, l'equità e la stabilità macroeconomica;

la proposta di "linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza" indica, quali obiettivi principali, l'aumento del tasso di crescita al livello europeo, l'aumento del 10 per cento dell'occupazione e della spesa in ricerca e sviluppo e 4 sfide strategiche: migliorare la resilienza e la capacità di ripresa dell'Italia; ridurre l'impatto sociale ed economico della crisi pandemica; sostenere la transizione verde e digitale; innalzare il potenziale di crescita dell'economia e la creazione di occupazione;

considerato che:

nel mese di settembre alcuni articoli di stampa hanno riportato la notizia di una lista di numerosi progetti già presentati (558). Da questa lista sarebbe stato ricavato il piano italiano da consegnare a Bruxelles per utilizzare i 208 miliardi di euro del recovery fund;

tra i progetti principali ci sarebbero la proroga di tre anni per il *superbonus* del 110 per cento e "sisma bonus" e quella di 5 anni per il "piano 4.0", l'aumento delle buste paga dei lavoratori con la detassazione degli aumenti, il divieto all'uso del contante e la riforma della riscossione;

tenuto conto che:

nell'audizione in videoconferenza del ministro Bellanova con la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato del 30 settembre, il Ministro ha parlato, tra l'altro, di tempi e procedure circa un "parco progetti da 17 miliardi di euro per il settore agricolo", salvo poi precisare che sui singoli progetti "siamo ancora impegnati". Evidenzia che il primo lavoro sul recovery fund riguarda proposte arrivate alla presidenza come contributo agricolo alla redazione del programma nazionale di riforma, su cui il Parlamento è chiamato a esprimersi. Nessuna proposta potrà essere inviata alla Commissione europea prima della fine dell'anno per via dell'approvazione dei vari regolamenti, quindi la data del 15 ottobre di cui tanto si parla segna solo l'avvio di una fase negoziale, al momento a livello informale. I primi mesi del 2021 serviranno alla Commissione europea per perfezionare i vari atti esecutivi. Il piano stesso non potrà essere approvato prima di maggio-giugno 2021;

sempre secondo il Ministro, le procedure sono ancora da costruire. Occorre fare uno sforzo eccezionale sulle persone e sulle amministrazioni coinvolte. Su questi aspetti fondamentale è il ruolo del Parlamento, chiamato ad orientare le scelte del Governo, cui farà seguito il confronto con le Regioni. Terminata questa fase si definiranno le procedure e le funzioni dei diversi livelli di governo, nel rispetto delle prerogative costituzionali, che soprattutto in agricoltura assegnano alle Regioni e Province autonome un ruolo fondamentale;

ha precisato che nel frattempo per la parte agricola, tenuto conto che recovery fund e PAC sono complementari, ha programmato un primo incontro in videoconferenza con gli assessori regionali per l'agricoltura per la settimana successiva al 30 settembre. Si è detta convinta che il settore agricolo possa e debba giocare un ruolo determinante per il contributo che può offrire al rilancio economico del Paese e al processo di transizione verde e digitale dell'intera economia e ha chiarito quali sono le priorità e le proposte complementari e sinergiche che saranno inserite dalle Regioni nell'ambito dei futuri piani di sviluppo rurali;

sulla base di queste priorità, ha detto il Ministro, è stato elaborato un parco di progetti per un ammontare di circa 17 miliardi di euro. Altre proposte sono invece confluite nelle schede progettuali di cui sono capofila gli altri ministeri e la Presidenza del Consiglio dei ministri, asserendo in questo modo l'esistenza di schede progettuali inviate e poi ricevute complete delle proposte;

anche il Ministro per le politiche europee nell'evidenziare, in un suo recente intervento, che nessun Paese europeo ha ancora presentato il piano di ripresa ha asserito che il Parlamento italiano è stato il primo a discuterne l'impostazione ed ha già iniziato a coinvolgere le Regioni;

lo stesso Ministro, però, quando il 14 settembre ha annunciato di aver sporto denuncia nel tentativo di individuare la "fonte anonima" che ha fatto arrivare sulle scrivanie di alcuni quotidiani italiani un primo, provvisorio documento con la lista dei 558 progetti presi in esame prima di essere presentati a Bruxelles per accedere ai fondi del recovery fund, lo ha fatto spiegando che si tratta di "schede ricevute da fonte anonima, con l'unico intento di creare confusione e disinformazione" perché "risalenti a uno stadio iniziale dei lavori con ipotesi e proposte già ampiamente superate". Quindi, ha ammesso che c'è stata una progettazione e, probabilmente, è stato infastidito dalla "fuga di notizie";

a giudizio dell'interrogante, quindi, non vi sarebbe stata una procedura trasparente, con il coinvolgimento non solo di tutti i settori dei vari dicasteri, ma anche del Parlamento. Quello che viene definito "interesse nazionale" non presuppone certo di scavalcare il normale *iter* volto a coinvolgere tutti e a garantire pari diritti e pari opportunità. Il Parlamento deve poter conoscere anzitutto in che modo siano stati informati i vari soggetti per la presentazione delle schede, quali strade seguano questi progetti e con quale criterio vengano valutati e validati,

si chiede di sapere come mai presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e presso altri Ministeri sia già confluita una mole non indifferente di progetti già predisposti e presentati e non sia stata seguita una procedura trasparente.

(4-04240)

(14 ottobre 2020)

RISPOSTA. - Si intende riscostruire il percorso istituzionale seguito, peraltro dal Ministro ampiamente illustrato già nel corso dell'audizione del 10 settembre 2020: il Consiglio europeo ha approvato il 21 luglio 2020 l'iniziativa proposta dalla Commissione europea intitolata "Next generation EU" (NGEU). Essa si inquadra in una risposta dell'Unione europea che, in un momento di grave crisi, sia economica che sociale, innescato da una pandemia imprevedibile, ha saputo reagire, riscoprendo la sua vocazione di solidarietà e di inclusione. Al contempo, il programma rappresenta un'occasione irripetibile per rilanciare gli investimenti e attuare importanti riforme nel Paese, all'interno di un disegno di transizione industriale verso un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Per la costruzione di questa strategia, il Governo si avvale della partecipazione e dell'apporto di tutte le forze economiche e sociali, in continuità con gli elementi già segnalati come prioritari dalla consultazione nazionale "Progettiamo il rilancio", che ha avuto luogo lo scorso giugno.

La strada scelta dal Governo per la strutturazione del piano nazionale per la ripresa e la resilienza (di seguito PNRR), già all'indomani dell'intesa raggiunta nel corso del richiamato Consiglio europeo del 21 luglio, è stata quella di individuare nel Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE), il soggetto istituzionale *pivot* del processo di definizione delle priorità del PNRR e dei relativi progetti di investimento e di riforma. Ai sensi della legge n. 234 del 2012, infatti, il CIAE rappresenta organo di raccordo politico "al fine di concordare le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti dell'Unione europea".

Anche a seguito di alcuni interventi di parlamentari sull'argomento, si è adottata una logica inclusiva, allargandone la composizione in questo caso a tutti i Ministri (e non soltanto quelli chiamati a parteciparvi *ex* legge n. 234), nonché ai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni.

Si ricorda come, ad oggi, si siano svolte due riunioni del Comitato interministeriale per gli affari europei sul piano nazionale: nel corso della riunione del 28 luglio, si è dato avvio ai lavori di coordinamento per la predisposizione delle linee prioritarie del PNRR; in occasione della riunione del 9 settembre, sono poi state approvate le linee guida essenziali per la re-

dazione del piano e la relativa struttura, articolata in missioni prioritarie e *cluster* di progetti. Al Comitato interministeriale, è stato poi affiancato il comitato tecnico di valutazione degli atti UE (CTV), incaricato del coordinamento del lavoro di raccolta delle progettualità da far confluire nel PNRR e dei relativi approfondimenti tecnici, in costante dialogo con le amministrazioni centrali competenti per materia.

Nel corso della prima riunione del CTV, tenutasi il 29 luglio, cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Ministeri e degli enti locali e, come osservatori, anche i funzionari di Camera e Senato, le amministrazioni sono state ufficialmente invitate a presentare le proprie proposte progettuali, coerenti con l'impostazione per macro obiettivi prioritari data dalla proposta di regolamento sul dispositivo di ripresa e resilienza maturata in sede europea, fornendo alle amministrazioni i principi e criteri redazionali necessari per dare avvio alla preselezione e valutazione delle proprie proposte progettuali.

La Commissione europea ha, infatti, specificato che i contenuti ed i principi ispiratori dei piani nazionali devono basarsi su alcune direttrici comuni date, ed in particolare: 1) contribuire alla transizione ambientale; 2) contribuire alla resilienza e sostenibilità sociale; 3) contribuire alla transizione digitale, all'innovazione ed alla competitività europee. Le priorità della progettazione sono state, poi, ulteriormente identificate negli investimenti in campo sanitario, nel sostegno al reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi, nell'assicurare la liquidità delle imprese (in particolare le piccole e medie) e nelle misure volte a sostenere una ripresa simmetrica a salvaguardia dell'integrità del mercato unico europeo.

Nel corso della riunione del 4 agosto, i Ministeri hanno presentato un primo quadro delle proprie proposte progettuali, e su queste è cominciata la discussione nel corso del medesimo incontro. Si ribadisce come si sia trattato di un intenso lavoro di pre individuazione dei progetti più rispondenti alle linee prioritarie proposte dalla UE; si ricorda, infatti, che una riforma o un progetto di investimento, per poter essere finanziati nell'ambito del Next Generation EU, debbano: 1) affrontare e avviare a soluzione una o più delle sfide delineate in raccomandazioni specifiche per Paese dello Stato membro; 2) contribuire alla transizione dei modelli di sviluppo economico ed industriale in logica digitale e *green*; 3) contribuire a rafforzare efficacemente il potenziale di crescita sostenibile, creazione di posti di lavoro e resilienza economica e sociale, e a mitigare l'impatto economico e sociale della crisi promuovendo la coesione, la convergenza e l'equità.

Il 5 agosto il Ministro ha condiviso con la 14a Commissione permanente del Senato le prime informazioni sulle modalità con cui il Governo ha avviato l'attività di redazione del piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nel pomeriggio del medesimo giorno si è nuovamente riunito il CTV per proseguire la raccolta e l'esame dei progetti. Nel corso dell'incontro sono state esaminate le proposte aventi ad oggetto gli obiettivi della transizione verde e digitale, quali le infrastrutture per l'ambiente; la bioeconomia, la fiscalità e la finanza verde; la transizione ecologica; la lotta al cambiamento climatico e l'energia rinnovabile. Con riguardo al tema della transizione digitale, sono state analizzate le progettualità riguardanti la digitalizzazione dei servizi della pubblica amministrazione, le infrastrutture digitali e la sicurezza informatica, la condivisione dei dati e l'interoperabilità, unitamente allo sviluppo delle competenze.

Nella riunione CTV del 6 agosto sono state esaminate le proposte di riforma indicate nelle raccomandazioni specifiche Paese dell'Unione europea del 2019 e del 2020, in particolare quelle relative all'ordinamento giudiziario e più specificamente al processo civile e penale, alle politiche attive del lavoro e all'introduzione del "salario minimo", al fisco, alla pubblica amministrazione e all'assistenza sanitaria territoriale.

Gli incontri del CTV dell'11 e del 12 agosto hanno riguardato il finanziamento di alcuni progetti a valere su altri programmi del quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e di Next generation EU; nel corso di queste riunioni si è posto l'accento sulla necessità che i progetti abbiano sempre un impatto strategico, oltre che sugli obiettivi fondamentali della doppia transizione verde e digitale e dell'inclusione sociale, anche sul tasso di crescita e di occupazione del Paese. Nella riunione del CTV del 13 agosto la discussione ha interessato i criteri di selezione dei progetti da finanziare, affinché la scelta ricada su progettualità effettivamente rispondenti alle priorità individuate dal Consiglio europeo il 21 luglio 2020 e nella proposta di regolamento sul dispositivo di ripresa e resilienza.

Nel corso di tutto il mese di agosto le interlocuzioni con le amministrazioni sono costantemente proseguite: il Ministro ha avuto modo di incontrare in videoconferenza il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, dell'Unione Province italiane e con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, per raccoglierne le istanze; presso il Dipartimento per le politiche europee si sono svolti incontri bilaterali con tutti i Ministeri e con le Regioni, le Province e i Comuni, per l'approfondimento delle tematiche affrontate nel corso delle riunioni plenarie.

Il 25 agosto si è riunito nuovamente il CTV, con l'obiettivo, da un lato, di "ricondurre ad unità" le proposte progettuali presentate da diversi dicasteri ma insistenti sui medesimi obiettivi, ad esempio i progetti riguardanti l'efficientamento energetico e la digitalizzazione degli edifici pubblici, e, dall'altro, di prevedere che il finanziamento di alcune progettualità sia assicurato da fondi europei diversi dal Next generation EU, come i fondi della coesione nazionali e regionali nell'ambito del quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

Negli incontri del 2 e 7 settembre è proseguito il confronto con le amministrazioni sullo stato di avanzamento dei lavori e sulla redazione di "linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza" in vista della riunione del Comitato interministeriale per gli affari europei del 9 settembre e del successivo avvio dei negoziati con la Commissione europea. Il 9 settembre, rispettando il calendario indicato dalla Commissione europea, il CIAE ha discusso e approvato le linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il 15 settembre il Governo ha trasmesso alle Camere la proposta di "linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza". Si evidenzia a questo proposito come l'Italia sia stato l'unico Stato membro a rimettere al vaglio parlamentare le linee guida; esse costituiscono, in questa fase, il punto di partenza per l'avvio di un dialogo informale con la Commissione europea.

Si ricorda che i regolamenti attuativi di NGEU non entreranno in vigore prima dell'inizio del 2021; solo da quel momento sarà possibile presentare ufficialmente i PNRR alle istituzioni europee. Tuttavia, la Commissione europea ha incoraggiato gli Stati membri a presentare la struttura dei piani nazionali già a partire dal 15 ottobre 2020 (come indicato nella proposta di regolamento sulla recovery and resiliente facility), così da avviare un dialogo informale sia con la *task force* per la ripresa e la resilienza istituita presso la Direzione generale degli affari economici e finanziari (DGECFIN) della Commissione europea, sia con la Direzione generale per le riforme (DGREFORM), incaricata di garantire adeguata assistenza tecnica ai Paesi membri, ai fini della strutturazione e presentazione dei progetti definitivi.

Il 17 settembre, la Commissione europea, parallelamente a quanto il Governo andava facendo a livello nazionale, ha definito i propri orientamenti nella strategia annuale per la crescita sostenibile 2021 (COM(2020) 575), fornendo indicazioni sulla redazione dei piani nazionali di ripresa e resilienza e sui progetti da presentare ai fini del finanziamento. Il 15 ottobre, la Commissione ha poi pubblicato le linee guida per la predisposizione dei piani: si tratta di elementi estremamente utili, indispensabili a chiarire ulteriormente alle amministrazioni quali siano le priorità e le finalità che la Commissione ritiene che debbano essere presenti sia nei progetti di riforma che nei progetti di investimenti, per attingere alle risorse del fondo NGEU.

Il lavoro avviato per tempo in dialogo con le Amministrazioni centrali, senza attendere il progressivo chiarirsi degli elementi considerati indispensabili da parte della Commissione, è stato fondamentale per il rispetto della scadenza del 15 ottobre ai fini dell'avvio del confronto informale con. la Commissione. Ciò consentirà al nostro Paese di essere in grado di onorare le successive scadenze e cioè la presentazione alle istituzioni europee delle progettualità di cui al PNRR, tra gennaio e aprile 2021, previa approvazione definitiva del Parlamento. Il Governo italiano continua a ritenere giusta ed anzi assolutamente strategica la scelta di adottare una tempistica

stringente per la elaborazione del piano nazionale, al fine di accelerare quanto più possibile la partenza del recovery plan, per il quale si è fortemente battuto in tutte le sedi europee negli scorsi mesi.

I lavori del CTV sono poi proseguiti nel corso delle riunioni del 21 e 28 settembre e del 5 ottobre. In particolare, nell'incontro del 21 settembre sono stati approfonditi i contenuti delle linee guida pubblicate dalla Commissione europea; nella seduta del 28 settembre è proseguito il lavoro di raggruppamento dei vari progetti in aree omogenee, articolazioni delle 6 missioni individuate nelle linee guida nazionali approvate dal CIAE il 9 settembre. In quell'occasione, il Ministro ha anche fornito il quadro aggiornato sul negoziato sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027, che vede il confronto tra il Consiglio ed il Parlamento UE alla ricerca di un difficile compromesso.

Nella riunione del 5 ottobre la discussione è stata dedicata a tracciare lo stato dei lavori per la definizione della struttura del PNRR sul presupposto che Next generation EU si propone di rafforzare la resilienza economica del Paese, rivolgendo la massima attenzione alle prossime generazioni; il *focus* sui giovani riveste pertanto un ruolo di massima centralità.

Il 13 e 14 ottobre sono state approvate rispettivamente dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati due risoluzioni che esprimono valutazioni di indirizzo di cui il Governo terrà conto in sede di predisposizione dello schema del PNRR. In particolare, con la risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 13 ottobre si impegna il Governo: "1) a coinvolgere dell'intero arco parlamentare nella fase di predisposizione e di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, subordinando la trasmissione alla Commissione della bozza del Piano al Parlamento; 2) a promuovere, in sede europea, iniziative volte ad apportare dei correttivi al meccanismo di distribuzione, gestione e destinazione delle risorse provenienti dal NGEU, al fine di consentirne un utilizzo rapido, efficiente ed efficace; 3) ad adottare provvedimenti misurabili nell'impegno e nel risultato, indirizzati alla crescita dell'economia, ad innalzare le dinamiche della produttività, a favorire la conoscenza, la ricerca e l'innovazione, in un contesto di riforme strutturali, che, per colmare il *gap* con gli altri Paesi europei, comprendano un rilancio delle infrastrutture; 4) ad ampliare l'elenco delle sei missioni individuate dal Governo, aggiungendo ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici, sicurezza, sostegno alla natalità, marchio Italia e riconversione industriale; 5) ad investire sulle infrastrutture al fine di connettere in maniera efficiente tutto il territorio italiano all'Europa, destinando parte delle risorse del PNRR anche allo sviluppo della cosiddetta 'Blue Economy' o economia del mare; 6) a definire, nell'ambito delle politiche fiscali e alle prospettive di riforma, un piano di interventi volto prioritariamente a ridurre il cuneo fiscale a vantaggio di lavoratori e imprese, a favorire ed incentivare l'occupazione anche mediante l'introduzione di meccanismi premiali per le imprese ad alta intensità occupazionale basata sul principio 'più assumi, meno paghi', ad accrescere la competitività delle imprese italiane attraverso una

adeguata comparazione con il livello di imposizione degli altri Stati membri dell'Unione Europea; 7) a predisporre a livello ambientale, misure volte alla riduzione delle bollette energetiche per imprese e famiglie e alla riduzione della dipendenza energetica dall'estero, abbandonando l'analisi degli agenti clima alteranti solo allo scarico del mezzo, e considerando l'impronta di carbonio del sistema complessivo, cioè sul binomio veicolo-vettore energetico; 8) ad introdurre adeguate forme di tutela in favore del mondo del lavoro atipico, del lavoro autonomo e delle Partite IVA, istituendo un sistema universale unico di ammortizzatori sociali in sostituzione di quello attuale incentrato sulla tutela dei lavoratori dipendenti tradizionali". Con la risoluzione approvata dal Senato della Repubblica il 14 ottobre si impegna il Governo a "dare rapida attuazione ai contenuti della proposta di linee guida per la definizione del PNRR, tenendo conto dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari".

In conclusione, preme ribadire come, sulla base dei contenuti delle linee guida e delle valutazioni di indirizzo del Parlamento espresse in sede di approvazione delle risoluzioni, il PNRR cui il Governo sta lavorando si pone come obiettivo fondamentale la promozione di azioni finalizzate, nel medio periodo al rilancio, e alla trasformazione economica del nostro Paese, obiettivo che l'Unione europea e gli Stati membri si sono dati in sede di negoziato dei contenuti del regolamento sul dispositivo per la ripresa e resilienza. In linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 21 luglio e dei contenuti della bozza del regolamento, le direttrici comuni da seguire in sede di predisposizione dei progetti sono quelle della transizione verde e digitale, del rafforzamento del potenziale di crescita e della creazione di posti di lavoro, della necessità di dare attuazione alle riforme indicate nelle raccomandazioni specifiche Paese dell'Unione europea del 2019 e del 2020, nell'attenuazione dell'impatto economico e sociale della crisi, nel rafforzamento della coesione economica e sociale e nella convergenza territoriale.

Dare attuazione alle riforme nei settori nevralgici del Paese (giustizia, lavoro, formazione, fisco, pubblica amministrazione) è, infatti, presupposto indispensabile per qualsiasi progetto di investimento, così da rafforzarne l'impatto positivo sul livello dell'attività economica nel breve periodo ed incidere sul suo potenziale di crescita nel medio termine.

Alla luce del contesto economico e sociale italiano, perseguire questi obiettivi per il nostro Paese significherebbe portare il tasso di crescita dell'economia italiana, che nell'ultimo quinquennio si è attestato intorno allo 0,8 per cento medio annuo, quantomeno in linea con la media UE (1,6 per cento); aumentare il tasso di occupazione di 10 punti percentuali per arrivare all'attuale media UE (73,2 per cento contro il 63 per cento dell'Italia); elevare gli indicatori di benessere, equità e sostenibilità ambientale (BES); ridurre i divari territoriali di PIL, reddito e benessere; abbattere l'incidenza dell'abbandono scolastico e dell'inattività dei giovani, migliorare la preparazione degli studenti e la quota di diplomati e laureati; rafforzare la sicurezza e la resilienza del Paese a fronte di calamità naturali, cambiamenti climatici e

crisi epidemiche e garantire la sostenibilità e la resilienza della finanza pubblica.

Tenendo conto di questi obiettivi e delle direttrici comuni condivise a livello europeo, le linee guida del PNRR sono state, pertanto, articolate su tre livelli: 1) le sfide. Il piano dovrà essere in grado di contribuire a risolvere le sfide strategiche del Paese, stimolando la sua capacità di ripresa (capacità di ripresa e resilienza del Paese; transizione verde e digitale; coesione economica e sociale; potenziale di crescita e creazione di posti di lavoro); 2) le missioni. Sono individuate 6 missioni: digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute; 3) le azioni, e cioè le aree di progetti che declineranno nel concreto gli obiettivi descritti. Le missioni sono trasversali e sono state poi articolate in azioni che saranno popolati di progettualità articolate per macro obiettivi e settori, in una logica di uniformità e coerenza. Tale struttura del piano, anche definita "alberatura", è stata impostata non per "escludere" progettualità di alcuno, ma per dare l'indispensabile organicità, in un quadro di priorità e macro obiettivi dato in sede europea, alla progettualità delle singole amministrazioni centrali, delle grandi aziende partecipate, e dei diversi livelli di governo.

Amministrazioni, enti territoriali, associazioni di categoria e grandi imprese potenziali coinvestitrici, tutti sono stati coinvolti nel processo e stanno apportando il proprio contributo in piena trasparenza, secondo un percorso formato dalla menzionata legge n. 234 del 2020, garantendo l'indispensabile coerenza del percorso di progettazione. Una progettazione, si sottolinea, che la Commissione impone giustamente che sia caratterizzata da un'attenzione alla definizione puntuale dei costi, della tempistica e delle modalità concrete di attuazione dei progetti, prevedendo *target* intermedi e finali da rispettare, l'introduzione di meccanismi adeguati per prevenire il cosiddetto doppio finanziamento (risorse a carico del recovery fund e risorse *ex* quadro finanziario pluriennale 20121-2027), nonché la preliminare individuazione del soggetto attuatore.

In questo grande sforzo di coordinamento, il ruolo del Dipartimento per le politiche europee si è limitato, su incarico del Presidente del Consiglio, al coordinamento del processo di raccolta dei progetti, incardinato nella responsabilità tecnica secondo le competenze dei diversi dicasteri, classificando le proposte secondo l'alberatura del PNRR condivisa in sede di Comitato interministeriale per gli affari europei; in questo senso, si ribadisce che la scelta ultima delle progettualità da inserire nel piano stesso, da presentare alla Commissione europea, sarà sottoposta al vaglio del decisore politico nell'ambito dello stesso Comitato e, coerentemente con quanto sempre assicurato in tutto il percorso sin qui svolto, portato al vaglio definitivo del Parlamento nazionale.

Il Ministro per gli affari europei
AMENDOLA

(4 novembre 2020)

DI MICCO, MATRISCIANO, GIANNUZZI, ROMANO, ORTIS, CORRADO, LEONE, ANGRISANI, PRESUTTO, MORONESE, PAVANELLI, PIRRO, BOTTO, DE LUCIA, ACCOTO, TRENTACOSTE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in Campania, nella "terra dei fuochi", è presente un'area nel territorio del comune di Orta di Atella (Caserta) dove ha operato un'azienda che si occupava della produzione di *compost* azotato biologico tramite un processo di disidratazione delle biomasse. Si tratta dell'Eurocompost Srl, costituita nel 1998 anche con l'utilizzo di fondi europei, fallita nel dicembre 2012;

dal 2006 l'impianto iniziò a creare una serie di disagi ai cittadini dell'agro atellano, in quanto le esalazioni iniziarono a rendere l'area irrespirabile;

a seguito delle denunce e delle proteste dei cittadini, l'impianto fu sottoposto a un'ispezione che fece emergere diverse anomalie. Il *compost*, infatti, veniva trattato con materiale altamente nocivo tanto che nei primi mesi del 2009, con un'ordinanza sindacale, veniva disposta la chiusura dell'impianto;

dopo il fallimento, la struttura veniva lasciata completamente incustodita e in balia della microcriminalità che, nel corso degli anni, l'ha devastata e depredata dei macchinari, degli arredi e persino di elementi struttu-

rali come le travi interne, trasformandola in una discarica illegale di rifiuti pericolosi;

allo stato attuale, nell'area si trovano materiali di ogni sorta: acidi, solventi, materiali di scarto industriali, tessili, nonché lastre di amianto rotte e conficcate nel terreno;

lo stato di abbandono dell'area, unitamente alla presenza di rifiuti pericolosi, espone le coltivazioni circostanti e le falde acquifere a un concreto e imminente rischio di contaminazione. Il sito, inoltre, è soggetto da anni a continui roghi tossici, tra cui quello gravissimo sviluppatosi nell'agosto 2013 (la cui nube tossica era visibile a chilometri di distanza) che provocò danni devastanti all'ambiente e alla salute dei cittadini. Ma i roghi dei rifiuti pericolosi non sono mai cessati (gli ultimi risalgono all'estate scorsa) e al danno si aggiunge la beffa, in quanto la combustione ne compromette anche le procedure di rimozione;

considerato che, sebbene il sito sia iscritto nell'elenco del censimento dei siti potenzialmente contaminati nell'ex SIN "litorale domitio flegreo ed agro aversano" (CSPC ex SIN LDFAA), allegato al piano regionale delle bonifiche, anche nella formulazione aggiornata con deliberazione n. 685 del 30 dicembre 2019 (già inserito nell'elenco dei siti potenzialmente inquinati di all'appendice allegata al piano regionale di bonifica delle aree inquinate del 2005), non risultano agli interroganti né indagini in corso, né interventi per mettere in sicurezza l'area,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato in cui versa l'area e, attesa l'estrema pericolosità per l'ambiente e per la salute pubblica, quali azioni intenda mettere in atto, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di sollecitare gli enti territoriali competenti all'avvio delle procedure di messa in sicurezza e di bonifica della zona.

(4-03021)

(10 marzo 2020)

RISPOSTA. - La Regione Campania ha fatto presente che il sito denominato "Eurocompost", codice sito 1053A503, risulta inserito nel vigente piano regionale di bonifica (PRB), aggiornato da ultimo con la delibera di Giunta n. 685 del 30 dicembre 2019 (bollettino ufficiale n. 3 del 2020), nel censimento dei siti potenzialmente contaminati, ex sito di interesse nazionale litorale domitio-flegreo ed agro-aversano.

Per il sito non risultano eseguite indagini sulle matrici ambientali (suolo, sottosuolo ed acque sotterranee), per cui, ai sensi dell'art. 6, comma

2, delle norme tecniche di attuazione del PRB, spetta ai proprietari, ovvero a chi detiene la disponibilità dell'area, l'obbligo di procedere all'esecuzione delle indagini preliminari, da attuare in conformità alle linee guida redatte da ARPAC ed allegate alle norme tecniche.

La Regione precisa ulteriormente che nel censimento dei siti potenzialmente contaminati ex SIN sono stati inseriti i siti subperimetrati da ARPAC, su incarico del Ministero, e per esso dell'allora commissario di Governo per le bonifiche in Campania, quando il sito era di interesse nazionale, poi declassificato con il decreto ministeriale 13 gennaio 2013. I siti in questione sono stati oggetto di subperimetrazione, non sulla base dell'accertato superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) all'esito di indagini analitiche, ma sulla base delle attività svolte sul sito. Sono stati cioè subperirnetrati tutti i siti sui quali erano presenti o in passato erano state svolte attività riconducibili a quelle previste dal decreto ministeriale 16 maggio 1989.

Fino all'entrata in vigore del decreto ministeriale 13 gennaio 2013, per gli ex SIN vigeva l'obbligo di caratterizzazione ambientale su disposizione ministeriale. A seguito della declassificazione, la Regione ha previsto l'obbligo dell'esecuzione delle indagini ambientali.

In particolare, in merito al sito ex Eurocompost di Orta di Atella (come detto codice PRB 1053A503), in attesa di indagini preliminari, la Regione precisa che nel marzo 2020 sono stati invitati tutti i Comuni di Caserta a procedere in conformità a quanto stabilito nelle norme tecniche di attuazione aggiornate con la deliberazione di Giunta regionale n. 685 del 30 dicembre 2019. Per quanto riguarda la presenza di rifiuti di varia natura, anche pericolosi, abbandonati illecitamente, la Regione evidenzia che, in tema di abbandono di rifiuti, il sindaco è competente a disporre, in base al codice dell'ambiente, "con ordinanza, le operazioni a tal fine necessarie ed il termine entro cui provvedere, decorso il quale procede all'esecuzione in danno dei soggetti obbligati ed al recupero delle somme anticipate" (art. 192).

Sarà in ogni caso cura del Ministero informare il comando Carabinieri tutela dell'ambiente, affinché, sulla base delle proprie valutazioni, attivi eventuali iniziative di competenza, in stretto accordo con le autorità amministrative locali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
COSTA

(7 agosto 2020)

DRAGO, GRANATO, FLORIDIA, DI MICCO, LOREFICE, SANTANGELO, CAMPAGNA, NOCERINO, TRENTACOSTE, NATURALE, PUGLIA, VACCARO, CROATTI, ANASTASI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

nel luglio 2018 si è svolta presso l'accademia di belle arti di Catania l'elezione per la nomina del direttore per il triennio 2018-2021;

l'elezione veniva disciplinata dal bando di riferimento, e l'articolo 2 definiva dettagliatamente i requisiti di accesso;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

l'elezione, che ha determinato la vittoria del professor Tromba, presenterebbe determinate irregolarità prontamente segnalate da altri concorrenti;

tali irregolarità avrebbero riguardato il mancato controllo dei requisiti richiesti al candidato, in violazione della legge 21 dicembre 1999, n. 508, e dello statuto dell'accademia (art. 9), approvato con decreto dirigenziale n. 154 del 18 maggio 2009;

inoltre si sarebbero verificate rilevanti omissioni nella verifica dei titoli dichiarati dal professor Tromba all'interno del proprio *curriculum vitae*, dove venivano asserite pubblicazioni non autografe;

si aggiungerebbero ulteriori inquietanti comportamenti interni all'accademia stessa, quali omissioni d'atti d'ufficio e di argomenti rilevanti nei verbali del consiglio accademico, assegnazione non concordata delle nuove discipline tra i docenti e anomale modalità sulla nomina del coordinatore;

l'accademia di belle arti di Catania rappresenta uno strumento indispensabile per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del territorio;

si apprende da fonti stampa che, analogamente a quanto descritto per l'accademia di Catania, si sarebbe accertata una violazione durante l'elezione per la nomina del direttore dell'accademia di belle arti di Lecce, culminata con la condanna di un anno e quattro mesi nei confronti del direttore Delli Santi, reo di aver commesso, tra le imputazioni, la falsificazione del proprio *curriculum vitae*, come riportato da "leccenews24" il 24 gennaio 2019,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda adottare per verificare il rispetto della legge e dei regolamenti previsti per il corretto funzionamento dell'accademia di belle arti di Catania, nonché per l'elezione del nuovo direttore.

(4-02522)

(21 novembre 2019)

RISPOSTA. - In data 5 giugno 2018, con bando prot. n. 1499, l'accademia indiceva la procedura di elezione per la nomina a direttore per il triennio 2018-2021. L'articolo 2, comma 4, del bando prevede che una commissione di 3 membri, costituita con decreto del direttore in carica, verifichi, in particolare, il possesso da parte dei candidati del requisito di cui all'articolo 2, comma 1, lett. *e)*, che recita: "posseggano i requisiti di conclamata esperienza professionale e di amministrazione acquisita anche in ambito multidisciplinare". La commissione, nominata poi con decreto prot. n. 1826 del 9 luglio e riunitasi in data 11 luglio 2018, veniva informata da uno dei candidati circa la discordanza fra il requisito previsto dal bando alla citata lett. *e)* e quanto invece dettato, in merito, all'articolo 9, comma 4, lett. *e)*, dello statuto dell'accademia, che recita: "posseggano i requisiti di esperienza professionale, di direzione e di amministrazione acquisita anche in ambito multidisciplinare".

La commissione, preso atto della discrepanza e ritenendo la segnalazione meritevole di considerazione, procedeva nella valutazione dei candidati anche alla luce dell'omesso requisito di direzione e, con provvedimento n. 1885 dell'11 luglio 2018, formulava le candidature ammissibili ai fini dell'elezione a direttore per il triennio 2018-2021, tra cui figurava anche quella del professor Tromba, poi effettivamente eletto.

Dalla documentazione pervenuta emerge, altresì, che successivamente alla nomina del professor Tromba, sono state presentate diverse richieste di accesso agli atti nei riguardi sia della procedura elettiva sia delle "pubblicazioni" del professore stesso, alle quali l'accademia ha dato regolarmente seguito. Alle stesse, però, non sono seguite azioni di alcun genere da parte dei controinteressati.

Pertanto, la procedura relativa all'elezione del direttore dell'accademia per il triennio 2018-2021 si è compiuta, consolidando i propri effetti, in assenza di gravami di sorta.

Per quanto attiene alle ulteriori circostanze oggetto di osservazioni, il presidente dell'accademia ha riferito in linea generale che "le riunioni del Consiglio Accademico sono regolarmente convocate; le sedute del Consiglio Accademico sono regolarmente verbalizzate; l'assegnazione delle di-

scipline risulta, tempo per tempo, adottata dall'organo competente nei confronti dei professori di prima e seconda fascia nel rispetto della loro libertà di insegnamento e delle loro specifiche competenze, mediante procedure stabilite dal Consiglio accademico ai sensi dell'articolo 21 CCNL AFAM 2005".

Il Ministro dell'università e della ricerca
MANFREDI

(6 novembre 2020)

IANNONE. - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in merito all'assegnazione dei posti di corsi di laurea ad accesso programmato destinati ai candidati extra UE non residenti in Italia a seguito della sopravvenienza di numerose sentenze emesse dal TAR Lazio e dopo una fase di materiale individuazione degli aventi diritto, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e delle Ricerca ha provveduto a distribuire i posti extra UE liberi e disponibili per gli anni accademici 2016/2017 e 2017/2018, sulla base dei parametri tracciati da anni dallo stesso TAR;

è stata riconosciuta alle pronunce di annullamento espresse nei vari provvedimenti del G.A. una valenza generale, con effetti *erga omnes*;

secondo quanto stabilito dal TAR Lazio, tale assegnazione è avvenuta coinvolgendo inevitabilmente tutti i candidati idonei attualmente presenti nelle graduatorie nazionali afferenti ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia e Odontoiatria e Protesi Dentaria, nonché Medicina veterinaria, che non siano decaduti o rinunciatari ad immatricolazione su scelta migliore;

la prima fase di assegnazioni risulta terminata e con la presenza di posti vacanti non accettati si è proseguito nell'assegnazione, offrendo tali posti rinunciatari a successivi aventi diritto;

tale procedura si reitererà fino all'esaurimento dei posti disponibili o dei possibili aspiranti, ma non mancano segnalazioni di disagi degli interessati che non riescono ad ottenere precise notizie rispetto alla propria personale situazione;

molte richieste di chiarimenti inoltrate tramite PEC al Ministero non hanno trovato riscontro e si lamentano situazioni in cui l'area telematica per le informazioni personali non fornisce risposte,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che ci siano interessati impossibilitati a conoscere il punteggio dell'ultimo scorrimento di graduatoria, al fine di poter valutare la possibilità per l'invito all'immatricolazione;

se intenda verificare se agli interessati non sia preclusa ed inaccessibile questa importante notizia che costituisce diritto, come da legge sulla trasparenza, nonché presupposto indispensabile per programmare l'eventuale rientro in Italia.

(4-02714)

(14 gennaio 2020)

RISPOSTA. - Risulta necessaria una premessa normativa. La riserva dei posti a candidati non residenti e non comunitari è disciplinata dal decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e, in particolar modo, dal comma 5 dell'articolo 39, che recita: "È comunque consentito l'accesso ai corsi di istruzione tecnica superiore o di formazione superiore e alle scuole di specializzazione delle università, a parità di condizioni con gli studenti italiani, agli stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, di permesso di soggiorno per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per motivi familiari, per asilo, per protezione sussidiaria, per motivi religiosi, per i motivi di cui agli articoli 18, 18-bis, 20-bis, 22, comma 12-quater, e 42-bis, nonché ai titolari del permesso di soggiorno rilasciato ai sensi dell'articolo 32, comma 3, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, ovvero agli stranieri regolarmente soggiornanti da almeno un anno in possesso di titolo di studio di scuola secondaria superiore conseguito in Italia, nonché agli stranieri, ovunque residenti, che sono titolari dei diplomi finali delle scuole italiane all'estero o delle scuole straniere o internazionali, funzionanti in Italia o all'estero, oggetto di intese bilaterali o di normative speciali per il riconoscimento dei titoli di studio e soddisfino le condizioni generali richieste per l'ingresso per studio".

Per ciò che concerne l'accesso ai corsi di laurea a numero programmato, occorre riferirsi al comma 1 dell'art. 46 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, ai sensi del quale: "In armonia con gli orientamenti comunitari sull'accesso di studenti stranieri all'istruzione universitaria, gli atenei, sulla base di criteri predeterminati e in applicazione della regolamentazione sugli accessi all'istruzione universitaria, stabiliscono, entro il 31 dicembre di ogni anno, il numero dei posti da destinare alla immatricolazione degli studenti stranieri ai corsi di studio universitari, per l'anno accademico successivo, anche in coerenza con le esigenze della politica estera culturale e della cooperazione allo sviluppo, fatti salvi gli accordi di collaborazione universitaria coni Paesi terzi. Sono ammessi in so-

prannumero ai predetti corsi, per effetto di protocolli esecutivi di accordi culturali e di programmi di cooperazione allo sviluppo, nonché di accordi fra università italiane e università dei Paesi interessati, studenti stranieri beneficiari di borse di studio, assegnate per l'intera durata dei corsi medesimi, dal Ministero degli affari esteri o dal Governo del Paese di provenienza. Nel caso di accesso a corsi a numero programmato l'ammissione è, comunque, subordinata alla verifica delle capacità ricettive delle strutture universitarie e al superamento delle prove di ammissione".

In conformità alle suddette disposizioni, il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, con decreti 30 giugno 2016, n. 546, e 28 giugno 2017, n. 477, ha indicato le modalità delle prove di ammissione ai corsi di laurea e di laurea magistrale a ciclo unico ad accesso programmato nazionale, rispettivamente, per gli anni accademici 2016/2017 e 2017/2018, prevedendo nelle apposite tabelle i posti da assegnare ai candidati residenti, comunitari e non comunitari, e ai candidati non residenti e non comunitari.

Tuttavia, per effetto del dettato giudiziale di plurime pronunce del TAR Lazio, il Ministero ha provveduto all'assegnazione dei posti riservati ai candidati non comunitari e non residenti, rimasti liberi e disponibili nell'anno accademico 2016/2017, ai candidati comunitari e non, residenti in Italia, presenti nelle rispettive graduatorie, sulla base dei criteri di seguito riportati: 1) "seguendo l'ordine sulla base dei punteggi conseguiti da parte dei singoli candidati"; 2) attribuendo "i posti che effettivamente sono rimasti scoperti" sulla base "dell'effetto conformativo (che ha valenza generale) delle sentenze della Sezione n. 8113 e 8118/2017" (in questo senso anche la sentenza del TAR Lazio, sezione III, n. 11312/17), dunque a prescindere dalla circostanza che essi abbiano o meno proposto ricorso. Si veda, *ex plurimis*: TAR Lazio, sentenza n. 11314/2017). È stata, pertanto, giudizialmente riconosciuta agli studenti una "chance di immatricolazione legata al posto in graduatoria occupato; possibilità che (...) sarebbe stata preclusa dalla mancata utilizzazione dei posti originariamente riservati agli extracomunitari non residenti" (in questo senso la citata sentenza n. 11314/2017).

Allo stesso modo, anche per l'anno accademico 2017/2018, a seguito delle sentenze TAR Lazio n. 9698 del 2 ottobre 2018 (*ex plurimis*) e n. 230 dell' 8 gennaio 2019, l'assegnazione dei posti riservati ai candidati non comunitari non residenti rimasti liberi e disponibili è avvenuta sulla base dei medesimi parametri tracciati in precedenza dal TAR, riconoscendo, pertanto, alla pronuncia di annullamento una valenza generale con effetti *erga omnes* (per effetto del fatto che il decreto ministeriale risulta impugnato nella parte relativa al divieto di redistribuzione ai candidati comunitari ed equiparati, dei posti rimasti inoccupati nell'ambito del contingente assegnato ai non comunitari non residenti, ovvero nella parte di cui all'articolo 10, commi 3 e 9, del decreto ministeriale 28 giugno 2017, n. 477).

Preso atto della valenza generale di tali pronunce, l'amministrazione ha provveduto, per entrambi gli anni accademici, alla riassegnazione

dei posti residuati coinvolgendo tutti i candidati idonei presenti nelle graduatorie nazionali per l'accesso ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria, medicina veterinaria, architettura e corsi in lingua inglese, comprendendo altresì anche tutte le matricole iscritte a corsi non di prima scelta in modo da favorire, in ragione dei posti resisi disponibili, l'originaria ambizione dei candidati.

Passando allo specifico quesito in merito a possibili pregiudizi arrecati ai candidati per effetto di un'asserita non corretta veicolazione delle informazioni da parte degli uffici del Ministero circa lo scorrimento delle graduatorie, le decadenze dalle posizioni, le rinunce o le mancate opzioni da parte di colleghi, si rappresenta quanto segue.

La riassegnazione dei posti residuati, per entrambi gli anni accademici, ha avuto luogo in tre fasi differenti. La prima fase ha avuto luogo in data 1° luglio 2019. Dell'avvio delle procedure si è dato avviso, oltre che in *Gazzetta Ufficiale*, anche sul sito istituzionale del Ministero in data 29 marzo ed in data 28 maggio 2019. Inoltre, al fine di raggiungere direttamente gli aventi diritto, il Ministero ha inviato, agli indirizzi *mail* comunicati al momento della presentazione dell'istanza, un avviso con il quale si informavano i candidati che nell'area riservata della piattaforma "Universitaly", il portale del Ministero creato appositamente per accompagnare gli studenti nel loro percorso di studi, avrebbero potuto visionare la nota ministeriale di assegnazione del posto e del corso di laurea connesso.

In data 25 novembre 2019, ha avuto luogo la seconda fase. La stessa si è resa necessaria in considerazione dei posti rimasti vacanti e disponibili per via di mancata opzione da parte dei candidati o del mancato rispetto da parte loro dei termini previsti dalla normativa per gli adempimenti necessari. In tale caso, oltre alla pubblicazione sul sito del Ministero del numero e della tipologia dei posti da assegnare, nonché del punteggio necessario ai fini dell'accesso, l'amministrazione ha proceduto anche all'invio di apposite raccomandate postali agli indirizzi dei candidati.

I posti rimasti disponibili, a seguito di rinunce o di mancate opzioni, sono stati assegnati durante la terza fase intervenuta in data 28 febbraio 2020. Anche in questo caso il Ministero ha posto in essere tutte le modalità di comunicazione e di informazione citate affinché vi fosse la più ampia conoscibilità del numero e della tipologia di posti da assegnare.

Tutto ciò è potuto avvenire grazie ad una minuziosa procedura amministrativa che ha consentito non la riformulazione della graduatoria (per espressa previsione del TAR), bensì l'esatta individuazione di quei candidati ancora idonei all'accesso ai corsi di laurea, poiché non decaduti o non rinunciatari.

Va detto, infine, che da parte del Ministero vi è stata la massima disponibilità nei confronti delle istanze presentate da quei candidati assegnatari che, per ragioni non imputabili direttamente, hanno richiesto la conservazione del posto loro spettante: grazie alla collaborazione degli atenei è stato, infatti, possibile accogliere le istanze di rinvio per motivi di salute o per necessità di completamento di studi in corso.

Il Ministro dell'università e della ricerca
MANFREDI

(6 novembre 2020)

LAFORGIA, DE PETRIS. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

in data 20 luglio 2020 due operai di 53 e 29 anni sono caduti dall'impalcatura di un palazzo in ristrutturazione, che ha ceduto facendoli precipitare per circa 20 metri. I due operai sono morti sul colpo, andando ad accrescere il drammatico bilancio degli incidenti sul lavoro di quest'anno;

a quanto si apprende dalle notizie della stampa i lavoratori erano imbragati ma non agganciati alla struttura di supporto, rendendo fatale il cedimento dell'impalcatura. Il delegato della CGIL Gianni Lombardo ha affermato che dalle prime ricostruzioni non sembrano essere state rispettate le misure necessarie previste dal cantiere. Anche le altre forze sindacali hanno stigmatizzato l'ennesimo incidente mortale sul lavoro, al fine di richiedere interventi urgenti ed efficaci per fermare questa strage intollerabile;

la Procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, disponendo il sequestro di alcuni macchinari utilizzati nell'area di lavoro;

i dati della relazione annuale dell'INAIL del 2019 registrano poco meno di 645.000 denunce di infortuni accaduti nel 2019 (infortuni riconosciuti circa 405.500 casi, di cui circa il 18,6 per cento "con mezzo di trasporto" o "*in itinere*") e 1.156 le denunce di infortunio mortale (gli accertati sono 628);

nonostante il Ministro in indirizzo abbia dichiarato la celere apertura di un tavolo in merito, è evidente come gli infortuni e gli incidenti mortali, calati nei mesi di marzo e aprile per effetto del *lockdown*, abbiano ripreso ad aumentare velocemente,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di garantire controlli efficaci presso le aziende, incre-

mentando il lavoro degli ispettori volto a prevenire la mancata applicazione della normativa su sicurezza e prevenzione.

(4-03882)

(22 luglio 2020)

RISPOSTA. - In via preliminare, si rileva dalle informazioni acquisite dal Ministero della giustizia che riguardo ai fatti è stato aperto un procedimento penale per il momento a carico del datore di lavoro e del direttore dei lavori e coordinatore per la sicurezza nel cantiere. Risulta inoltre che sono attualmente in corso indagini finalizzate alla ricostruzione della dinamica dell'infortunio e al conseguente accertamento di responsabilità per la violazione delle norme sulla sicurezza; è stato accertato che i lavoratori indossavano l'imbracatura di sicurezza, tuttavia non agganciata alla linea vita.

È necessario, altresì, fornire alcuni dati acquisiti dall'Inail. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'istituto alla data del 31 agosto 2020, sono state 322.132, registrando una diminuzione di circa 95.000 casi rispetto alle 416.894 dei primi 8 mesi del 2019 (con un calo del 22,7 per cento). Questa diminuzione è influenzata dal sostenuto calo delle denunce registrate tra marzo e agosto 2020, con 91.000 casi in meno rispetto al periodo marzo-agosto 2019 (con un calo del 29,3 per cento). I dati rilevati al 31 agosto di ciascun anno evidenziano a livello nazionale un decremento sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 353.316 a 284.131 (con un calo del 19,6 per cento), sia di quelli *in itinere*, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il luogo di lavoro, che ha fatto registrare un calo percentuale più sostenuto del 40,2 per cento, da 63.578 a 38.001. Escludendo nel confronto tra i due anni i mesi di gennaio e febbraio, le diminuzioni più marcate sono quelle relative agli infortuni in occasione di lavoro (calo del 25,3 per cento) e agli infortuni *in itinere* (calo del 52 per cento).

A livello nazionale, rispetto ai primi 8 mesi dell'anno 2019, si registra una riduzione solo degli infortuni mortali *in itinere*, che sono passati da 192 a 138 (28,1 per cento in meno), mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro sono aumentati da 493 a 685 (38,9 per cento in più). Nei primi 8 mesi del 2020, infine, si sono registrati 6 incidenti plurimi con 12 decessi, mentre nello stesso periodo dello scorso anno gli incidenti plurimi sono stati 15 con 30 casi mortali, 24 dei quali stradali.

Ciò premesso, la salute e la sicurezza sul lavoro costituisce un tema di importanza fondamentale che il nuovo Governo, sin dal suo insediamento, ha inserito tra le priorità da affrontare, A testimonianza di ciò, presso questo Ministero è stato avviato un confronto sui temi della salute e sicurez-

za sui luoghi di lavoro con l'obiettivo di avviare un dialogo costruttivo tra i diversi attori coinvolti finalizzato all'individuazione di proposte condivise in ordine al rafforzamento e all'eventuale aggiornamento del quadro di tutele e di misure di prevenzione, già disciplinate in maniera organica dal decreto legislativo n. 81 del 2008. Nel corso dei diversi incontri, in particolare, è emersa la necessità di una semplificazione e interpretazione univoca della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, della creazione di banche dati condivise che facilitino il flusso delle informazioni, di un rafforzamento e miglioramento che il ruolo che la formazione svolge per la prevenzione degli infortuni e per la creazione di ambienti di lavoro più sani e più sicuri, nonché di un rafforzamento dei controlli. Inoltre, anche in vista della ricostituzione della commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, sono stati avviati tavoli tecnici di confronto con le parti sociali nell'ambito dei quali sono stati effettuati i primi approfondimenti su alcune tematiche ritenute prioritarie.

Con specifico riferimento al quesito, si fa presente che, in considerazione dell'attuale fase emergenziale, è ferma intenzione del Governo accrescere i livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori attraverso il graduale potenziamento dell'organico tecnico dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Al riguardo, si fa presente che, con la legge n. 128 del 2019 (di conversione del decreto-legge n. 101 del 2019), è stato introdotto, su proposta del Governo, l'articolo 5-*ter*, "Disposizioni in materia di personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro". Tale disposizione, al fine di rafforzare l'attività di contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro, ha autorizzato l'Ispettorato a bandire una procedura di concorso per l'assunzione a tempo indeterminato, a decorrere dal 2021, di un contingente di personale ispettivo fino a 150 unità, espressamente destinato alla vigilanza in materia di salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Inoltre, al fine di ottimizzare la presenza degli organi di vigilanza nei settori più a rischio e di evitare sovrapposizioni, si prevede il miglioramento del coordinamento dell'azione di controllo, in particolare tra Ispettorato e servizi ispettivi delle ASL regionali.

L'obiettivo del Governo va, pertanto, nella direzione di rivolgere al tema dei controlli la necessaria attenzione, anche attraverso un più efficace coordinamento dell'azione di controllo, al fine di accrescere i livelli di tutela della salute e della sicurezza e la prevenzione nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento ai settori a più alto rischio infortunistico.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
DI PIAZZA

(4 novembre 2020)

LANNUTTI, CORRADO, TRENTACOSTE, NATURALE, ROMANO, PRESUTTO, GIANNUZZI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nel dicembre 2019 è stata portata a termine una maxi operazione contro la criminalità organizzata nel vibonese, in Calabria, che ha disarticolato la potente cosca dei Mancuso. La vastità dell'inchiesta, condotta dalla Procura di Catanzaro guidata da Nicola Gratteri, ha messo insieme un *puzzle* con 416 indagati e persone fermate in 11 regioni italiane, dalla Lombardia alla Sicilia, oltre che in Germania, Bulgaria e Svizzera. Tre anni e mezzo di lavoro condotto dalla magistratura e dai carabinieri, compreso il Ros, per la "più grande operazione dopo quella che portò al maxi processo di Palermo Cosa Nostra", come l'ha definita lo stesso Gratteri, il cui processo, denominato "Rinascita Scott", potrebbe infliggere un duro colpo alla 'ndrangheta e svelare i loschi rapporti tra mafia e politica;

tra gli indagati e gli arrestati ci sono diversi imprenditori, uomini delle forze dell'ordine e politici. Tra questi c'è Giancarlo Pittelli, ex senatore di Forza Italia, passato nel 2017 a Fratelli d'Italia e membro della Loggia massonica "Grande Oriente d'Italia", ritenuto l'uomo "cerniera" tra la cosca Mancuso e il mondo della politica e dell'imprenditoria, e che secondo gli investigatori "avrebbe messo sistematicamente a disposizione dei criminali il proprio rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano a livello politico-istituzionale, del mondo imprenditoriale e delle professioni, anche per acquisire informazioni coperte dal segreto d'ufficio e per garantirne lo sviluppo nel settore imprenditoriale". Tra gli indagati c'è anche il sindaco di Pizzo, Gianluca Callipo, del PD. L'ex comandante del reparto operativo di Catanzaro e, fino a ottobre 2019, comandante provinciale a Teramo, Giorgio Naselli. C'è l'ex consigliere regionale della Calabria, sempre del PD, Pietro Giamborino. Ci sono il segretario del PSI calabrese, Luigi Incarnato, il comandante della Polizia municipale di Vibo Valentia, Filippo Nesci, l'ex comandante della Polizia locale di Pizzo, Enrico Caria. C'è Nicola Adamo, ex vicepresidente della Regione, fedelissimo del presidente della Regione Mario Oliverio;

la Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Catanzaro si appresterebbe a chiedere il rinvio a giudizio. Tuttavia, è emerso che a Vibo, come pure nel resto della Calabria, non è disponibile un'aula di tribunale in grado di ospitare 475 imputati e 230 avvocati, a cui si aggiungono i legali delle 205 parti offese, e che tenga anche conto delle restrizioni dovute all'emergenza COVID-19, che impongono al momento il distanziamento sociale;

considerato, inoltre, che, a quanto risulta agli interroganti:

per lo svolgimento regolare e in sicurezza di quello che si preannuncia già come il nuovo maxi processo contro la mafia, non basta solo costruire una struttura sufficientemente grande, ma andrebbe creata anche in

tempi rapidi perché, come ha fatto notare lo stesso Gratteri ascoltato l'11 giugno 2020 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, il processo "Rinascita Scott" inizierà a fine luglio e dovrà concludersi entro il 19 dicembre 2020 "altrimenti in molti usciranno". Pertanto al momento, dopo aver scartato l'ipotesi di celebrare il processo fuori dalla Calabria, è stato deciso che il Dipartimento della protezione civile costruirà una tendostruttura nel carcere di Catanzaro Siano, dove si svolgerà l'udienza preliminare;

in realtà, come riferito dal procuratore Gratteri ai membri della Commissione antimafia, sarebbe stato individuato un luogo dove eventualmente costruire l'aula *bunker* definitiva. Si tratta di una zona dietro al Tribunale dei minori di Catanzaro, dove c'è un campo da calcio abbandonato e un edificio di proprietà del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

nella stessa audizione il procuratore Gratteri ha esortato maggioranza ed opposizione a mettersi insieme per proporre l'edificazione di 4 strutture penitenziarie, ognuna della capienza di 5.000 posti, per risolvere definitivamente l'annoso problema dell'affollamento carcerario. "Con quattro carceri da 5mila posti si risolve il problema del sovra affollamento (...) È possibile che non si possano costruire quattro carceri? Così si finisce di parlare di affollamento, di amnistia, di indulto. Quando saremo un Paese che non vive ogni giorno di emergenza?",

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la costruzione in tempi rapidi di una nuova aula *bunker*, affinché il processo "Rinascita Scott" possa svolgersi in tutta sicurezza in Calabria, dove sono stati commessi i reati, anche per dare un segnale forte della presenza dello Stato proprio alle organizzazioni criminali che vivono di codici e di simboli, così come avvenne per lo storico maxi processo contro Cosa nostra, svoltosi tra il 1986 e il 1987 nell'aula *bunker* del carcere Ucciardone di Palermo, appositamente costruita in pochi mesi;

se non abbia il dovere di accogliere la proposta del procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri, per progettare ed edificare in tempi rapidi quattro complessi di edilizia carceraria, ognuno da 5.000 posti per risolvere l'annoso problema di sovraffollamento carcerario, di amnistia e di indulto, superando così la decennale emergenza della vivibilità dei detenuti.

(4-03674)

(16 giugno 2020)

RISPOSTA. - Si rappresenta che il distretto di Catanzaro, soprattutto, nell'ultimo quadriennio è stato caratterizzato dalla celebrazione di numerosi maxiprocessi (articolati sui vari segmenti processuali: riesame, udienza preliminare, dibattimento di primo e secondo grado) di criminalità organizzata per centinaia di imputati e migliaia di capi di imputazione. Il riflesso processuale logistico immediato è il numero straordinario di udienze delle quali i giudicanti e la Direzione distrettuale antimafia si sono fatti carico: secondo la relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'ultimo anno sono state celebrate nel distretto 1.187 udienze con processi DDA, trattate nei 7 tribunali del distretto.

L'espressione logistico-spaziale di criticità è costituita dalla necessità di disporre aule di udienza adeguate per superficie, in relazione al numero spesso elevatissimo di difensori e di imputati non gravati di custodia intramuraria carceraria e con la pericolosità immanente in ragione delle imputazioni. In tale contesto, massimo è stato l'impegno profuso dall'amministrazione, come testimonia la frequenza delle riunioni, tenutesi anche da remoto, tra la fine di marzo 2019 e la fine di giugno 2020, tra il presidente della Corte di appello di Catanzaro, il procuratore distrettuale e i vertici del dicastero. Questa amministrazione ha inoltre informato le proprie determinazioni dando seguito alle indicazioni dalla competente conferenza permanente, appositamente convocata in seduta del 16 giugno 2020, rispondendo al fabbisogno di posti quantificati in 1.000 unità tra imputati, difensori e parti civili.

Considerate le esigenze relative alla celebrazione del maxiprocesso penale "Rinascita Scott", e tenuto conto del permanere dello stato di emergenza da COVID-19, a seguito dell'indagine avviata con il coinvolgimento degli uffici giudiziari territorialmente competenti, dell'Agenzia del demanio e della Regione Calabria, si è addivenuti all'individuazione dell'immobile sito nell'area ex SIR in Lamezia Terme. Il sito individuato ricade in più ampio ambito edilizio, di proprietà della Regione Calabria e attualmente in uso alla fondazione Mediterranea Terina *onlus*, costituita ai sensi dell'articolo 2500 del codice civile, in attuazione della legge regionale 11 maggio 2007, n. 9. L'edificio, avente forma rettangolare di larghezza pari a 33 metri e una lunghezza di 100 metri, si sviluppa per una superficie complessiva di 3.300 metri quadrati.

Per destinare ad aula *bunker* l'immobile individuato sono necessari interventi coordinati di adeguamento funzionale e tecnologico, da realizzare attraverso un cronoprogramma ridotto al fine di assolvere alle necessità rappresentate dagli uffici giudiziari procedenti, con particolare riguardo al rispetto dei termini delle misure cautelari adottate nell'ambito del procedimento penale. Al fine di rispettare le tempistiche dell'*iter* giudiziario e garantire la celebrazione della fase dell'udienza preliminare in conformità ai protocolli di sicurezza sanitaria, questa amministrazione in data 17 luglio 2020 ha sottoscritto il protocollo di intesa con l'Agenzia del demanio, la Regione Calabria e gli uffici giudiziari territorialmente competenti.

Con nota del 17 luglio 2020 dell'ufficio di gabinetto è stato indicato quale soggetto attuatore degli interventi necessari il commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto all'emergenza epidemiologica.

In ragione della natura di tali interventi, con nota del 17 luglio il capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi ha individuato la Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati e la Direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie quali articolazioni ministeriali competenti per la sottoscrizione della relativa convenzione attuativa. Il 21 luglio è stata sottoscritta tra il Ministero e il commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto all'emergenza epidemiologica COVID-19 la "Convenzione per gli interventi relativi alla realizzazione di una aula bunker temporanea sita in Lamezia Terme (CZ)"

Le opere di adeguamento necessarie alla rifunzionalizzazione e l'utilizzo ad aula *bunker* temporanea oggetto della convenzione riguardano: viabilità, percorsi di accesso e protezioni passive del sito; demolizione di ambienti interni per il recupero funzionale degli spazi e relativo adeguamento degli impianti; modifica e integrazione degli impianti tecnologici; realizzazione di impianti di *multiconference*; arredi.

Con nota del 3 agosto, questa amministrazione ha emanato un provvedimento di delega in favore del presidente della Corte di appello di Catanzaro a prendere in consegna l'immobile, in nome e per conto della competente Direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie, in previsione dell'avvio dei lavori successivamente avviati il 17 agosto. Con nota del 4 agosto il commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto all'emergenza epidemiologica COVID-19 ha fornito una stima prudenziale delle tempistiche necessarie all'ultimazione dei lavori preventivati, quantificata in 55 giorni dal loro inizio. Nella stessa data l'immobile sito nell'area ex SIR di Lamezia Terme destinato ad aula *bunker* è stato consegnato dalla Regione Calabria al delegato del Ministero, mentre in data 18 agosto 2020 è stato redatto il verbale di consegna dell'area per la realizzazione dei lavori al raggruppamento temporaneo di imprese affidatario dell'appalto.

Riguardo all'opportunità di aderire alla proposta avanzata dal procuratore della Repubblica di Catanzaro dottor Nicola Gratteri, in ordine alla progettazione ed edificazione di 4 nuovi complessi penitenziari per ridurre gli attuali livelli di affollamento degli istituti, nel richiamare sul punto la previsione normativa di cui all'art. 5 della legge 26 luglio 1975, n. 354, si ritiene opportuno riferire in merito allo stato dei procedimenti di edilizia penitenziaria avviati.

Nel corso del 2020 sono stati ultimati e attivati 3 nuovi padiglioni detentivi da 200 posti ciascuno presso gli istituti di Parma, Trani e Lecce; mentre è prevista l'imminente disponibilità di un nuovo padiglione, di pari capienza, presso l'istituto di Taranto. Entro l'anno, inoltre, dovrebbe essere ultimato un ulteriore padiglione da 200 posti presso la casa reclusione di Sulmona; mentre nel 2021 si prevede il completamento di un nuovo padiglione detentivo da 150 posti presso la casa circondariale di Agrigento.

A seguito della diretta progettazione e realizzazione da parte degli uffici tecnici di questa amministrazione, nel periodo intercorrente tra l'anno 2006 e il 2018, di una serie di oltre 20 padiglioni detentivi nel territorio nazionale per circa 3.000 nuovi posti regolamentari, l'art. 7 del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135 (convertito dalla legge il febbraio 2019, n. 12) ha attribuito a questa amministrazione fino al 31 dicembre 2020 la competenza per interventi anche nel settore della nuova edilizia penitenziaria. Nel marzo 2019 è stato pertanto varato un piano finanziario per la progettazione e realizzazione di 25 nuovi padiglioni detentivi modulari media sicurezza da 120 posti cadauno, per complessivi 3.000 nuovi pesti detentivi, da costruire in aree libere disponibili *intramoenia* presso complessi penitenziari già attivi.

Allo stato, risultano avviati procedimenti per 12 moduli relativi agli istituti penitenziari di Santa Maria Capua Vetere (2 moduli), Perugia (2 moduli), Rovigo (2 moduli), Civitavecchia (un modulo), Viterbo (un modulo), Vigevano (un modulo), Monza (un modulo), Napoli Secondigliano (un modulo) e Asti (un modulo). Con apposita norma, introdotta in atto di conversione del decreto-legge "milleproroghe", sono state estese fino al 31 dicembre 2022 (termine perentorio) le competenze di questa amministrazione, originariamente previste fino al 31 dicembre 2020, riguardanti tuttavia la sola realizzazione di nuove strutture per le quali siano già state avviate le procedure di affidamento entro il 30 settembre 2020 (termine ordinatorio).

In base alle attuali disponibilità finanziarie sull'apposito cap. 7300, l'amministrazione sta concentrando le proprie attività tecnico-amministrative sui procedimenti relativi ai moduli; al momento risultano già ultimati i progetti di fattibilità di 8 padiglioni ed è in corso la progettazione definiva, per la cui verifica da parte di soggetti esterni abilitati è già stata avviata la relativa gara di affidamento dei servizi.

Per il celere incremento del patrimonio immobiliare penitenziario nel 2018, è stato avviato un tavolo tecnico con il Ministero della difesa e l'Agenzia del demanio finalizzato alla riconversione di caserme (dismesse o in corso di dismissione) in istituti penitenziari di media sicurezza. Tale ramo di attività consentirà notevoli economie di tempi e costi rispetto alle onerose procedure di destinazione urbanistica e acquisizione, per esproprio, di aree fabbricabili, nonché di progettazione e realizzazione di strutture penitenziarie, recuperando aree urbane, spesso abbandonate, in contesti già urbanizzati ed evitando l'ulteriore consumo di suolo; a tale riguardo, sono già stati avviati diversi procedimenti, come elencati.

Per la caserma "Bixio" di Casale Monferrato sono state avviate le procedure per il rilievo architettonico dei fabbricati propedeutico al confronto con la competente Soprintendenza per i beni culturali sul progetto di recupero conservativo e di riconversione del compendio demaniale a istituto penitenziario per 400 posti. Per la caserma "Battisti" di Napoli si sta predisponendo la documentazione da sottoporre al Comune e alla Soprintendenza di Napoli, secondo le richieste formulate dai due enti nella riunione del tavolo tecnico, convocato dall'Agenzia del demanio e tenutosi in data 26 febbraio 2020, per un progetto di riconversione a istituto da 200 posti. Per la caserma "Barbetti" di Grosseto si è in attesa di conoscere dal Ministero della difesa la data per la presa in consegna del complesso, da riconvertire in istituto di media sicurezza, per un totale di 400 posti.

Dopo una lunga sospensione causata dal fallimento dell'impresa affidataria, sono inoltre ripresi i lavori di completamento del reparto 41-*bis* di Cagliari Uta (92 posti), che dovrebbe essere ultimato entro il 2020; si registrano, invece, evidenti ritardi, rispetto alle previsioni del piano carceri, nei cantieri relativi alle nuove strutture di San Vito al Tagliamento (300 posti), Forti (250 posti), Milano Opera (400 posti) e Roma Rebibbia (400 posti), per complessivi 1.350 posti; risultano, infine, essere stati consegnati i lavori per il nuovo padiglione detentivo da 200 posti presso la casa circondariale di Bologna, che dovrebbe essere ultimato entro il 2021.

Si evidenzia in proposito che la crisi diffusa dell'edilizia nazionale e delle singole imprese, i tempi e gli adempimenti procedurali prescritti dalla vigente normativa in materia di appalti e il contenzioso frequentemente aperto sulle gare di affidamento dei lavori hanno provocato ritardi nell'avvio e nell'andamento di molti cantieri (criticità alle quali si è aggiunta la recente situazione epidemiologica con le note difficoltà di movimentazione di personale e merci all'intero territorio nazionale).

Sono comunque in corso, a cura dei competenti provveditorati alle opere pubbliche, le progettazioni per le nuove strutture di Milano Bollate (200 posti), Brescia Verziano (330 posti) e Nota (1.200 posti), nonché per gli adeguamenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 dei reparti detentivi a Milano San Vittore, Bari, Monteroni di Lecce (ex IPM) e Napoli Poggioreale.

Il Ministro della giustizia
BONAFEDE

(10 novembre 2020)

LUCIDI, GAUDIANO, ORTIS, CORRADO, PIRRO, ANGRISANI, PELLEGRINI Marco, ACCOTO, GIARRUSSO, TRENTACOSTE. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno, dello sviluppo economico e della salute.* - Premesso che:

l'azienda Italmatch Chemicals SpA, con sede a Spoleto (Perugia), è caratterizzata dalla produzione di prodotti chimici a livello industriale ed è classificata come "industria insalubre di prima classe" (la più alta) ai sensi del decreto Ministero della sanità 5 settembre 1994, recante "Elenco delle industrie insalubri di cui all'art. 216 del testo unico delle leggi sanitarie", e come azienda a "rischio di incidente rilevante di soglia superiore" ai sensi del decreto legislativo n. 105 del 2015, art. 3, comma 1, lettera *c)* (livello più alto di rischio);

le relative schede tecniche e piani di emergenza sono disponibili sul sito *web* del Comune di Spoleto e della protezione civile di Spoleto;

secondo quando disposto dal citato decreto legislativo, di recepimento della direttiva "Seveso III" (direttiva 2012/18/UE), il Comune di Spoleto esercita le funzioni istituzionali relative all'informazione della popolazione rispetto ai rischi e alle pratiche di autoprotezione in caso di emergenza;

stando agli obblighi di legge, alle disposizioni dei decreti attuativi, a quanto stabilito sul piano di emergenza esterno relativo al sito industriale e a quanto enunciato dalla letteratura tecnica e scientifica di riferimento relativamente alla fonte di rischio (nube tossica), il sito di Spoleto dovrebbe essere oggetto di una cospicua, capillare e costante azione di informazione, formazione ed esercitazione non solo di tutti gli attori richiamati dal piano di emergenza esterno, ma di tutta la popolazione coinvolta e ricompresa nell'area interessata dal piano stesso entro un chilometro dalla sede dello stabilimento;

considerato che:

risulta agli interroganti che a Spoleto non è mai stata effettuata, neanche ai sensi del decreto legislativo n. 334 del 1999, una campagna di informazione vera e propria in ottemperanza con le linee guida dettate dal Dipartimento della protezione civile (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 febbraio 2007);

si ha notizia soltanto di sporadiche iniziative estemporanee presso alcuni plessi scolastici, risalenti ormai a circa 9 anni fa, e qualche opuscolo informativo lasciato a disposizione presso alcuni uffici dell'amministrazione comunale;

la popolazione risulta sostanzialmente ignara delle caratteristiche della fonte di rischio alla quale è esposta e non è a conoscenza dei comportamenti da tenere in caso di incidente rilevante;

in una video intervista realizzata dal gruppo locale del Movimento 5 Stelle, commercianti e cittadini che vivono e lavorano in un'area prossima ai confini dello stabilimento dichiarano di non conoscere nel merito il rischio e i comportamenti da tenere in caso di incidente rilevante;

negli anni, sono stati definiti programmi di intervento redatti all'interno di documenti ufficiali come, ad esempio, il piano di emergenza, la dichiarazione ambientale (EMAS) o il sistema di gestione ambientale ISO 14001, ma sembrerebbe che tutto sia rimasto sostanzialmente solo sulla carta;

un incendio avvenuto nei pressi dello stabilimento il 7 maggio 2019, che ha interessato una rimessa di *camper*, la cui nube di fumo è stata inizialmente imputata dalla popolazione ad un incidente avvenuto all'interno dello stabilimento industriale, ha dato luogo a fenomeni di *caos* nella città e comportamenti di massa diametralmente opposti a quelli necessari, tali da evidenziare una sostanziale inadeguatezza dei livelli di consapevolezza della popolazione al rischio;

considerato infine che:

recentemente è stato approvato il nuovo piano regolatore generale del Comune che prevede l'estensione dell'area dello stabilimento per più di un terzo di quella attuale e sembra che questo non sia stato oggetto di valutazione e autorizzazione da parte del comitato tecnico regionale (CTR) ai sensi dell'art. 18 (allegato D) del decreto legislativo n. 105 del 2015;

in precedenza era stata valutata come strada percorribile quella della delocalizzazione della fabbrica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano conoscenza dei fatti esposti;

se e quali iniziative di competenza intendano assumere per ristabilire il giusto livello di informazione della popolazione nella zona interessata da incidente rilevante;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano adottare iniziative, anche di carattere normativo, volte alla delocalizzazione di siffatte realtà industriali.

(4-01941)

(11 luglio 2019)

RISPOSTA. - L'azienda Italmatch SpA, con sede a Spoleto (Perugia), è caratterizzata dalla produzione di prodotti chimici a livello industriale e secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 105 del 2015, di recepimento della direttiva "Seveso III" (direttiva 2012/18/UE), il Comune di Spoleto esercita le funzioni istituzionali relative all'informazione della popolazione rispetto ai rischi e alle pratiche di autoprotezione in caso di emergenza. In proposito, lo stesso Comune ha comunicato che in caso di rischio rilevante le azioni per assicurare l'incolumità della popolazione e la necessaria informazione devono uniformarsi alla direttiva 2012/18/UE, emanata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea, relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, cosiddetta Seveso III che a partire dal 1° giugno 2015 sostituisce integralmente le direttive 96/82/CE, Seveso II, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 334 del 1999, e 2003/105/CE, recepita con il decreto legislativo n. 238 del 2005.

La normativa comunitaria è finalizzata al raggiungimento di livelli sempre più elevati di protezione della qualità dell'ambiente e della salute umana, attraverso la realizzazione e il miglioramento di un "sistema" sempre più efficace di prevenzione degli incidenti rilevanti. I contenuti della Seveso III, entrata in vigore il 29 luglio 2015, prevedono una serie adempimenti per il soggetto gestore dell'impianto classificato a rischio di incidente rilevante, tra cui l'obbligo di presentare una notifica alle autorità competenti, tra cui il Comune, secondo lo schema previsto dall'allegato 5 del decreto legislativo n. 105 del 2015. L'ente comunale assolve inoltre agli aspetti relativi a informazione, consultazione e partecipazione ai processi decisionali da parte del pubblico, come previsto dagli articoli 23 e 24 del decreto. La nuova normativa contempla la volontà di perseguire e incrementare un rapporto di chiarezza e trasparenza tra le aziende e la popolazione circostante.

In sintonia con la vigente normativa e con le "linee guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale" emanate dal Dipartimento nazionale della protezione civile, l'ufficio di protezione civile del Comune di Spoleto ha predisposto un piano per l'informazione della popolazione interessata dal rischio industriale, con l'obiettivo di corrispondere ai bisogni informativi effettivamente necessari. I bisogni informativi sono ovviamente correlati alle fattispecie di rischio concretamente emergenti, che non possono essere altro che quelle enunciate nel rapporto di sicurezza e va-

lidate dalle autorità competenti secondo le disposizioni legislative e regolamentari.

Il piano informativo relativo all'azienda Italmatch Chemicals SpA, come suggerito tra l'altro dalle "linee guida", è finalizzato a portare tempestivamente a conoscenza della popolazione le informazioni fornite dal gestore. Tale piano informativo ha iniziato a svilupparsi nel 2015-2016 attraverso: a) l'informazione nelle scuole di ogni ordine e grado mediante il progetto "un'idea per la sicurezza", che vede la partecipazione attiva di studenti ed insegnanti, grandi veicolatori di comunicazione; b) l'apposizione di manifesti sui comportamenti da tenere in caso di incidente rilevante alla Italmatch Chemicals, nei luoghi più prossimi allo stabilimento, di maggiore affluenza, come la stazione ferroviaria, il palazzetto dello sport, la pista di atletica, scuola di polizia eccetera; c) la pubblicazione sul sito istituzionale dei "comportamenti da tenere in caso di incidente rilevante alla Italmatch Chemicals (ex Saffa) di Spoleto", la cui copertina e gli *slogan* sono frutto del percorso didattico realizzato con le scuole del comprensorio nell'anno scolastico 2015-2016.

Secondo la Prefettura di Perugia la parametrazione del rischio che emerge in esito all'istruttoria dell'azienda porta ad escludere ripercussioni significative per la salute e per l'ambiente, se non in ambiti territoriali estremamente ristretti e, comunque, tutti limitrofi allo stabilimento. Infatti il più gravoso degli scenari incidentali credibili non mette a repentaglio l'incolumità delle persone all'esterno dello stabilimento e raggiunge, al massimo, la soglia del danno irreversibile su un'area di impatto di 70 metri dal punto di rilascio.

La stessa Prefettura precisa inoltre che, tenuto conto della complessità del tema "rischio" e la numerosità dei fattori che ne influenzano la percezione, si rende necessario ottemperare all'obbligo di trasparenza previsto dalla legge con modalità di contatto e di definizione del messaggio che rispondano al profilo psico-sociologico e ai bisogni del pubblico cui è destinato, nonché al contesto che riceverà l'informazione anche in relazione alla fattispecie di rischio. Per tali motivi, nel corso del 2017 l'ufficio di protezione di civile ha somministrato ad un campione ristretto di popolazione dei questionari sulla percezione del rischio, compreso quello industriale, al fine di promuovere successive campagne informative riferite ai fabbisogni emergenti.

Il piano di emergenza esterno dell'azienda è stato approvato dalla Prefettura nel febbraio 2016. Prima della sua validazione ha avuto un'adeguata pubblicazione sul sito istituzionale del Comune al fine di verificare eventuali osservazioni da parte dei cittadini, che tra l'altro non sono pervenute. In ottemperanza al piano di emergenza esterno, l'ufficio di protezione civile ha realizzato degli opuscoli informativi per mettere a disposizione del pubblico le informazioni sui possibili rischi, inclusi i comportamenti da tenere e le misure previste in caso di incidente rilevante.

Le iniziative intraprese e quelle che si stanno programmando saranno quindi proporzionate al rischio effettivo così come tracciato in esito all'istruttoria ai sensi del decreto legislativo n. 105 del 2015.

Per l'anno scolastico 2019/2020 si sta predisponendo un progetto, sempre nell'ambito di un'idea per la sicurezza, denominato "la protezione civile cresce". La finalità del progetto è creare una rete di collegamento tra la scuola, le famiglie, la società civile e le istituzioni preposte alle attività di protezione civile per promuovere e sostenere percorsi didattici e culturali finalizzati alla tutela dell'uomo e dell'ambiente con particolare riferimento alla conoscenza del proprio territorio.

Con riferimento all'aspetto relativo alla delocalizzazione dello stabilimento, il Comune di Spoleto ha rappresentato quanto di seguito specificato: a) con delibera della Giunta comunale n. 84 del 2017 fu approvato l'accordo di transazione *ex* artt. 11 della legge n. 241 del 1990 e 27 della legge regionale n. 1 del 2015 tra Comune di Spoleto e Italmatch Chemicals SpA sottoscritto in data 28 agosto 2017; b) la manifestazione d'interesse protocollo n. 54458 del 18 novembre 2015 da parte di Italmatch relativa a un'area di proprietà della medesima di complessivi 132.254 metri quadrati a Spoleto fu accolta parzialmente dalla Giunta comunale con atto n. 84/2017; c) il TAR dell'Umbria con sentenza del 14 novembre 2012, procedimento n. 119/2009 promosso da Italmatch contro il Comune ha annullato la previsione del piano regolatore generale, parte operativa, adottata con deliberazione di Consiglio comunale n. 105 del 17 dicembre 2008 che prevedeva nell'area di proprietà di Italmatch, per la parte destinata ad area industriale, la classificazione della parte destra a "zona produttiva esistente da delocalizzare", per la parte restante, la zona "FvP", zone residenziali di espansione con perequazione a parco urbano; d) in forza della sentenza del TAR, l'area di proprietà Italmatch godeva della previgente pianificazione prevista dal piano regolatore del 1988 che prevedeva una destinazione industriale di complessivi 47.133 metri quadrati ed una destinazione residenziale B1 e B2 per complessivi 7.820 metri quadrati. La sentenza è stata appellata dal Comune di Spoleto e la relativa causa è tuttora pendente al Consiglio di Stato; e) nel frattempo Italmatch aveva impugnato la delibera di Consiglio comunale n. 10 del 2014 a mezzo della quale era stato sanato l'*iter* di approvazione del piano regolatore generale del 2008, confermando per l'area le previsioni urbanistiche di cui al piano del 2008 precedentemente impugnate da Italmatch con ricorso al TAR; f) Italmatch propose di porre fine ai contenziosi in atto a mezzo di accordo sulla futura destinazione urbanistica dell'area prevedendo una consistente diminuzione della capacità edificatoria (con detrazione di 10.233 metri quadrati di superficie industriale, variazione del suo perimetro e diversa distribuzione rispetto all'assetto attuale) e nell'area industriale così rideterminata in riduzione, l'utilizzo della nuova SUC (superficie utile coperta) eventualmente richiesta solo per edificazioni che non determinino un aggravio del preesistente livello di rischio di incidente rilevante; g) a mezzo dell'accordo sarebbe stato possibile raggiungere molteplici obiettivi di inte-

resse pubblico, quali la consistente diminuzione della capacità edificatoria dell'area e la rinuncia a tutti i contenziosi in essere.

Il Comune di Spoleto ha, inoltre, comunicato che: a) l'accordo fu approvato e sottoscritto dalla passata amministrazione; b) esso si sarebbe finalizzato solamente con l'adozione della variante al piano regolatore generale e, pertanto, l'attuale amministrazione si è adoperata affinché ciò avvenisse nel più breve tempo possibile; c) la nuova SUC a disposizione dell'Italmatch potrà essere utilizzata solo per edificazioni che non determinino un aggravio del preesistente livello di rischio di incidente rilevante; d) nella variante al piano regolatore adottata è inserito il nuovo elaborato tecnico ERIR (rischio di incidente rilevante) che tratta le misure da attuare nel caso si verifichi un incidente anche presso la Italmatch. Il Comune ritiene inoltre auspicabile e da perseguire come obiettivo la delocalizzazione dello stabilimento industriale in altro sito in zona non popolosa, evidenziando inoltre che "la popolazione deve anche essere messa in condizione di esprimere il proprio parere per i progetti relativi a nuovi stabilimenti, a modifiche sostanziali di stabilimenti esistenti e alla creazione di nuovi insediamenti e infrastrutture attorno agli stabilimenti esistenti".

La Prefettura di Perugia infine ha verificato che la variante al piano regolatore generale non debba essere oggetto di valutazione preventiva da parte del comitato tecnico regionale (CTR) ai sensi dell'art. 18 (allegato D) del decreto legislativo n. 105 del 2015. La variante deve essere invece assolutamente corredata, come avvenuto, del nuovo elaborato tecnico ERIR.

La variante parziale al piano regolatore generale, parte strutturale, ai sensi dell'art. 32 della legge regionale n. 1 del 2015 commi 3 e 4 è stata adottata da parte del Consiglio comunale con deliberazione n. 1 del 4 febbraio 2019. Successivamente si è proceduto alla sua pubblicazione e partecipazione dal giorno 14 marzo al giorno 2 aprile 2019. In tale periodo sono pervenute 230 osservazioni e 7 repliche. Tutta la documentazione è stata catalogata ed esaminata da parte degli uffici comunali ed inviate alla Regione per l'acquisizione del parere ai sensi dell'art. 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001. Successivamente verranno inviate agli enti competenti ed in Consiglio comunale per l'approvazione definitiva.

Il Ministero, dal canto suo, continuerà a tenersi informato sulla questione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
COSTA

(15 ottobre 2020)

MONTANI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

da molti mesi a questa parte l'autostrada dei Trafori (A26) è interessata da ispezioni e lavori di manutenzione dei viadotti e delle gallerie, a causa di eventi franosi che si sono susseguiti nel corso del tempo;

i lavori di manutenzione sull'arteria autostradale sono causa di code e rallentamenti su tutta la rete viaria, con pesanti disagi sulla carreggiata in direzione sud per i cittadini soprattutto nelle ore di punta;

da ultimo, la mattina del 20 giugno 2020 lungo la A26 è stata da incubo per migliaia di vacanzieri, camionisti e automobilisti, rimasti incolonnati per ore sulla carreggiata in direzione del lago Maggiore e delle valli dell'Ossola, a causa dell'ingorgo creatosi nella galleria Campiglia, tra Nebbiuno e Massino Visconti (Novara);

pur comprendendo la necessità di garantire la massima sicurezza della rete autostradale, appare d'uopo richiamare l'attenzione del Governo rispetto ad una situazione insostenibile per quanti giornalmente percorrono l'autostrada dei Trafori e vivono situazioni di disagio come quelle descritte,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare, con la massima sollecitudine, le azioni di sua competenza, anche nei riguardi della società concessionaria dell'autostrada A26, per evitare che si verifichino code e rallentamenti che paralizzino la viabilità dell'area del Verbano-Cusio-Ossola.

(4-03736)

(25 giugno 2020)

RISPOSTA. - Il disagio alla circolazione nel tratto dell'autostrada A26, ricompreso nell'area del Verbano-Cusio-Ossola, è stato originato dai lavori effettuati nella galleria Campiglia sud che, a seguito di ispezione, è stata sottoposta a interventi di riparazione e ripristino, per l'esecuzione dei quali si è reso necessario l'attuazione di uno scambio di carreggiata. Per l'esecuzione dei lavori di ripristino sono stati impiegati 50 giorni lavorativi per la ricostruzione in officina della cassaforma speciale autoportante per la ripresa del profilo della galleria stessa, non più disponibile sul mercato.

Il notevole flusso di traffico del fine settimana, associato alla presenza del cantiere, ha determinato nella giornata del 20 giugno la formazione di una coda consistente.

In data 10 luglio, al termine dei lavori, si è provveduto a rimodulare lo scambio di carreggiata e a ripristinare la normale circolazione nel tratto autostradale.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
DE MICHELI

(6 novembre 2020)

ORTIS. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nelle giornate del 3 e 10 agosto 2020 dal centro d'accoglienza "Sweet dreams" di Campomarino (Campobasso) si sono registrate, come riferito dalle cronache locali, fughe di migranti tunisini, circa 60 in totale, di cui si è persa ogni traccia e, nel corso del secondo episodio, gli agenti di stanza nei pressi della struttura sono stati aggrediti e costretti alle cure in ospedale, avendo riportato alcune ferite nella colluttazione con alcuni dei nordafricani in fuga, sfociata nell'arresto;

all'interno del centro di accoglienza risultano anche 5 positivi al COVID-19, come risultato dai tamponi effettuati dall'azienda sanitaria regionale del Molise in data 12 agosto;

il 16 agosto altri 15 migranti circa, stando alle cronache del Molise, sono fuggiti calandosi dai balconi del centro d'accoglienza di Isernia "Il Geco", con una fuga durata alcune ore prima di essere riportati all'interno della struttura a seguito di mirate ricerche avviate a tappeto dalle forze dell'ordine, costrette a presidiare l'edificio sulle 24 ore per motivi di pubblica sicurezza, vista anche la presenza all'interno di un positivo al coronavirus;

considerato che:

dalla Prefettura di Campobasso è stato richiesto il dispositivo "Strade sicure" per aver maggior personale da impiegare nelle aree a rischio;

dalla Prefettura di Isernia sono state richieste maggiori unità al Ministero dell'interno ed è in via di valutazione la richiesta di utilizzare il dispositivo Strade sicure,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare le opportune iniziative al fine di implementare l'operazione "Strade sicure" nelle province di Campobasso e Isernia, al fine di garantire ai prefetti la

possibilità di impiegare unità di personale delle forze armate a presidio delle strutture in cui sono alloggiati i migranti.

(4-03988)

(1° settembre 2020)

RISPOSTA. - Il quadro normativo di riferimento per l'impiego del personale militare nell'operazione "Strade sicure" prevede la disponibilità di un contingente militare in concorso e congiuntamente alle forze di polizia, posto a disposizione dei prefetti, per esigenze di prevenzione e contrasto alla criminalità e al terrorismo, mediante la vigilanza a siti e ad obiettivi sensibili. Tale contingente, di una consistenza iniziale di 7.050 militari, è stato incrementato di 753 unità, per un totale di 7.803, sulla base dei provvedimenti governativi adottati nel contrasto al COVID 19.

Il personale impiegato nell'operazione è attualmente dislocato su 54 piazze provinciali individuate dal Ministero dell'interno; si rappresenta altresì, per completezza d'informazione, che durante l'emergenza COVID il contingente è stato peraltro oggetto di numerose rimodulazioni su scala nazionale, sempre su istanze del Ministero dell'interno.

Per ciò che attiene allo specifico impiego nei centri per l'immigrazione, il presidio da parte del personale inquadrato nell'operazione insiste attualmente su 17 centri ordinari e 8 centri di accoglienza straordinari, per un totale di 1.369 militari. In tale quadro, non sussistono preclusioni da parte di questo Ministero nei confronti di un'eventuale rimodulazione del dispositivo di "Strade sicure" attualmente schierato sul territorio nazionale, tale da includere le province menzionate nell'atto di sindacato ispettivo, qualora determinata dal Ministero dell'interno e nel rispetto del tetto massimo di unità stabilito per l'operazione dalla vigente normativa.

Il Ministro della difesa
GUERINI

(6 novembre 2020)

STEFANI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

attualmente la pianta organica del tribunale di Vicenza prevede 140 dipendenti, oltre al dirigente amministrativo. I posti coperti in pianta organica, a prescindere dalla presenza effettiva e tralasciando le coperture

conseguenti alle applicazioni in entrata, sono, alla data del 15 luglio 2020, in numero di 97. Se si escludono i dipendenti che non sono presenti, per assegnazione o applicazione ad altro ufficio o per aspettativa biennale senza prospettiva rientro o aspettativa sindacale, le coperture reali sono 85, che salgono a 91 con le applicazioni semestrali e i distacchi;

tra i direttori uno è in comando da 20 anni presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; un funzionario è in distacco sindacale e uno è applicato 4 giorni su 5 ad altri uffici giudiziari;

allo stato, le concrete prospettive di assunzione conosciute riguardano un ausiliario disabile e 3 operatori giudiziari assunti dalle liste di collocamento, in un orizzonte temporale che ci si augura che non superi l'estate. Gli scorrimenti della graduatoria dei cancellieri, in mancanza di contemporanee immissioni di cancellieri esperti, incidono negativamente sulla gestione delle udienze;

anche se l'immissione di assistenti del concorso bandito nel novembre 2016 e con assunzioni a partire per il tribunale di Vicenza, dal febbraio 2018, è stata di grande aiuto, i pensionamenti, il superamento di altri concorsi, le assegnazioni ad altri uffici giudiziari ne hanno comportato l'annullamento dei benefici dal punto di vista numerico;

se si escludono gli assunti dal 2018 in poi, l'età media è di 56 anni. L'approccio all'informatica è nella maggior parte dei casi limitato. È stata fatta formazione sul *software* di produttività individuale, ma manca una solidità nell'uso degli applicativi; sarebbe necessaria una regolare formazione periodica e ne verrebbe favorita la produttività del personale;

superando studio e formazione, che pure sono fondamentali per la crescita del capitale umano dell'organizzazione, la carenza di personale non consente, alla luce della situazione che si è determinata, di svolgere in modo regolare i servizi;

considerato che:

il personale amministrativo, assolutamente insufficiente allo svolgimento dei servizi, è sottoposto al rischio del danno erariale;

il personale amministrativo non è in numero adeguato a sostenere il numero teorico di udienze che potrebbero essere celebrate;

il tribunale è impiegato nella celebrazione del maxiprocesso sul fallimento della banca popolare di Vicenza, nell'udienza preliminare sulla società Miteni ed è già stata fissata la prima udienza dibattimentale del procedimento penale a carico del direttore generale della stessa Banca popolare Sorato;

sono procedimenti di particolare complessità, anche per il numero di parti coinvolte e di grande impatto mediatico;

plurime sono le lamentele del settore dei giudici per le indagini preliminari e per l'udienza preliminare, nel cui ambito è stata rimarcata la difficoltà a celebrare con regolarità gli incombenti, con forti rischi di compromettere la tempestività degli adempimenti e con frustrazione dei magistrati, che si trovano a dividersi gli assistenti con il *caos* inevitabile che ne consegue,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere al fine di risolvere la problematica della severa insufficienza della pianta organica del personale amministrativo del Tribunale di Vicenza.

(4-03910)

(28 luglio 2020)

RISPOSTA. - Si rappresenta preliminarmente che il distretto di Venezia comprende ben 38 uffici giudiziari ripartiti in 8 circondari (Bassano del Grappa, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza), come risultanti a seguito della definizione della nuova geografia giudiziaria per effetto dei decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 2012 e successive modifiche ed integrazioni. Nell'intero distretto, rispetto ad una pianta organica di 1.918 unità, sono presenti 1.375,5 dipendenti, tenuto conto anche delle posizioni di distacco e comando, con una percentuale di scopertura media del 28,28 per cento, mentre la scopertura media nazionale del personale amministrativo è attualmente del 24,83 per cento, sempre tenuto conto del personale in comando da e verso altre amministrazioni, e del 25,36 per cento sulla base dei posti coperti (pianta organica di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 99 del 2019).

Il più recente quadro normativo ha permesso di predisporre una serie di misure indirizzate a migliorare la funzionalità degli uffici giudiziari mediante l'utilizzo di tutte le soluzioni possibili per incrementare le risorse umane: mobilità volontaria, mobilità obbligatoria, scorrimento di graduatorie di altre amministrazioni, riqualificazione del personale già in servizio, assunzione mediante concorso.

Sulla base delle normative intervenute, le assunzioni realizzate nell'intero distretto di Venezia negli ultimi anni risultano in numero di 327 e, segnatamente: 37 posti coperti per mobilità volontaria; 12 posti coperti per mobilità obbligatoria riservata al personale di area vasta e Croce rossa; 18 posti coperti per scorrimento di graduatorie; 15 posti coperti con altre

modalità di assunzione; 245 posti di assistente giudiziario coperti con vincitori e idonei del concorso ad 800 posti.

Al fine di consentire la prosecuzione delle procedure assunzionali relative al concorso a 800 posti da assistente giudiziario, l'amministrazione ha inoltre ampliato di 194 unità la dotazione organica del profilo di assistente giudiziario con decreto ministeriale 20 luglio 2020; sono state così riequilibrate le varie qualifiche professionali rispetto ai flussi di lavoro di molti uffici, con l'obiettivo precipuo di consentire l'esaurimento integrale della graduatoria del concorso per il profilo di assistente giudiziario (nell'intero distretto veneziano vi è stato un incremento di 18 unità a fronte di un ridimensionamento della pianta organica di conducente di automezzi per 5 unità, e degli uffici NEP i quali hanno visto ridursi l'organico di 6 unità per il profilo degli ufficiali giudiziari e 7 unità per gli assistenti giudiziari).

Con il provvedimento del direttore generale del 16 luglio 2020 è stata disposta l'assunzione a tempo indeterminato, mediante ultimo scorrimento, dei residui 837 candidati risultati idonei nel concorso ad 800 posti di assistente giudiziario, di cui 500 in una prima fase entro il 7 agosto 2020 e i restanti in una seconda fase, successiva alla sospensione feriale. Di questa prima parte di assunzioni l'intero distretto beneficerà di 41 assunzioni di neo assistenti giudiziari, dislocati nei vari uffici.

Con riferimento alla procedura di riqualificazione del personale in servizio (cancellieri e ufficiali giudiziari), di cui ai bandi del 19 settembre 2016, i vincitori in servizio negli uffici del circondario di Vicenza sono stati 5 (3 cancellieri e 2 ufficiali giudiziari), inquadrati rispettivamente in funzionari giudiziari e funzionari UNEP ed hanno mantenuto le medesime sedi di servizio. In relazione alle posizioni dirigenziali, si evidenzia che su 2 posti previsti nel circondario di Vicenza, quella presso il Tribunale risulta coperto mentre quello vacante presso la Procura Repubblica sarà reso disponibile con l'interpello in calendario per il mese di ottobre.

Passando alla disamina della situazione degli uffici del tribunale vicentino, si rappresenta quanto segue.

Con il decreto ministeriale 20 luglio 2020 per il tribunale di Vicenza vi è stato un incremento di 3 unità della dotazione organica del profilo di assistente giudiziario, a fronte di un ridimensionamento della pianta organica di conducente di automezzi per 2 unità. L'organico del tribunale prevede 142 unità e risultano in servizio 99 dipendenti tenendo presente il personale distaccato e comandato, con una percentuale di scopertura del 30,28 per cento. Risultano distaccati presso altri uffici 5 dipendenti di cui un cancelliere e 4 assistenti giudiziari. I profili che evidenziano carenza sono quelli del direttore amministrativo (4 vacanze su 7 posti previsti in organico), di funzionario giudiziario (16 vacanze su 31), di cancelliere (9 vacanze su 22) e di assistente giudiziario (3 vacanze su 47), di operatore giudiziario (2 va-

canze su 14), e di ausiliario (4 vacanze su 16). Risulta completamente soddisfatta la figura di conducente di automezzi.

Le assunzioni formalizzate al tribunale di Vicenza sono state 28, nell'arco temporale 2014-2019; sono stati assunti cioè: 17 assistenti giudiziari; 0 ausiliari; un direttore amministrativo; 8 funzionari giudiziari e 2 operatori giudiziari, per un totale di 287 nuove unità di personale. Si rappresenta che col menzionato scorrimento della graduatoria degli assistenti giudiziari, come da ultimo provvedimento del direttore generale del 16 luglio 2020, il tribunale di Vicenza partecipa alla distribuzione di nuove risorse con ben 3 unità messe nella disponibilità di scelta dei candidati. Ha beneficiato, altresì, della riqualificazione di 2 cancellieri in funzionari giudiziari. La posizione dirigenziale è coperta.

Gli uffici giudiziari dell'intero distretto di Venezia hanno potuto giovarsi di nuove risorse ed energie, nonché del rilevante apporto di professionalità assicurato dagli assistenti giudiziari recentemente assunti; potranno comunque beneficiare di ulteriori unità di personale in via temporanea e strettamente connessa con esigenze contingenti, mediante il ricorso, da parte degli organi di vertice distrettuale, all'applicazione temporanea di personale ai sensi dell'art. 14 dell'accordo sulla mobilità interna del 27 marzo 2007. Tale istituto rappresenta il più rapido strumento di redistribuzione delle risorse umane disponibili nell'ambito del distretto.

Nel comprendere le criticità rappresentate, giova ribadire l'attenzione di questa amministrazione alle problematiche relative al personale amministrativo: l'impegno profuso ha determinato la quanto mai auspicata inversione di tendenza in materia di concorsi pubblici, non più banditi per almeno un ventennio.

Per il periodo 2019-2021 le previsioni di investimento sulle assunzioni di personale amministrativo hanno tenuto conto della situazione delle vacanze attuali e delle cessazioni che si stimano nei prossimi anni. In base ai diversi strumenti normativi è stato previsto l'avvio delle procedure assunzionali che seguono: per l'anno 2019 (attività in corso), 2.599 unità: di 97 unità di area prima (ausiliari); di 2.224 unità di area seconda (105 conducenti, 616 operatori, 1.503 assistenti giudiziari); di 266 unità di area terza (161 funzionari giudiziari, 105 funzionari tecnici, informatici e contabili); di 12 dirigenti; per l'anno 2020, 1.896 unità: di 237 unità di area seconda (237 assistenti tecnici); di 1.645 unità di area terza (1.400 funzionari giudiziari, 245 funzionari tecnici, informatici e contabili); di 14 dirigenti; per l'anno 2021, 4.261 unità: di 2.997 unità di area seconda (297 assistenti giudiziari, 2.700 cancellieri esperti); di 1.250 unità di area terza (850 funzionari giudiziari, 400 direttori); di 14 dirigenti.

Lo stato di emergenza epidemiologica da COVID-19 e le relative forme di contenimento del virus hanno rallentato le procedure già avviate e

da avviare, in ottemperanza al disposto dell'art. 87 del decreto-legge n. 18 del 2020 relativo alla sospensione delle procedure concorsuali per l'accesso al pubblico impiego. Si rende noto comunque che, come previsto dal decreto-legge n. 34 del 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2020, per assicurare il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria, questa amministrazione potrà avviare le procedure già autorizzate, in modalità semplificata, per il reclutamento delle seguenti unità di personale: 400 unità di personale amministrativo non dirigenziale da inquadrare nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria, con la qualifica di direttore area III/F3, di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 giugno 2019; 150 unità di personale amministrativo non dirigenziale di area III/F1 residue rispetto a quanto previsto ai sensi degli articoli 3-*bis*, comma 1, lettera *b)*, e 3-*ter*, comma 1, lettera *b)*, del decreto del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione 20 ottobre 2016, in deroga alle modalità ivi previste, per l'urgente necessità di far fronte alle gravi scoperture di organico degli uffici giudiziari che hanno sede nei distretti di Torino, Milano, Brescia, Venezia, Bologna; 2.700 unità di personale amministrativo non dirigenziale da inquadrare nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria, con la qualifica di cancelliere esperto area II/F3, già autorizzata dall'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 giugno 2019.

Con il decreto dirigenziale del 15 settembre 2020 inserito nella *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale concorsi ed esami n. 72 del 15 settembre 2020 è stato inoltre pubblicato il bando relativo alla procedura concorsuale per l'assunzione a tempo determinato di 1.000 unità di personale amministrativo non dirigenziale di area II/F1, con contratto di lavoro a tempo determinato della durata di 24 mesi anche in sovrannumero rispetto all'attuale dotazione organica, per il profilo di operatore giudiziario, da inquadrare nell'area funzionale II, fascia economica F1, nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria (ad eccezione della Valle d'Aosta); tale procedura si svolgerà mediante colloquio di idoneità e valutazione dei titoli. La procedura, prevista dall'articolo 255 del decreto-legge n. 34 del 2020, e concepita col fine precipuo di dare attuazione ad un programma di misure straordinarie per la celere definizione dei giudizi pendenti e per l'avvio del processo di digitalizzazione del processo penale, si presenta come particolarmente innovativa per le modalità di reclutamento e per essere espressamente destinata a coloro che hanno già svolto positivamente attività di formazione e tirocinio presso l'amministrazione giudiziaria, ferma restando la riserva di legge prevista dal codice dell'ordinamento militare: prevede infatti l'invio della domanda di ammissione esclusivamente per via telematica, attraverso la compilazione del modulo *on line* sul sito del Ministero della giustizia entro il termine perentorio di 30 giorni decorrenti dal giorno della pubblicazione del bando nella *Gazzetta Ufficiale*.

Con provvedimento del direttore generale del 29 settembre 2020 la Direzione generale del personale e della formazione ha nominato la commissione esaminatrice, competente per l'espletamento di tutte le fasi del

concorso; per esigenze di funzionalità e celerità della procedura concorsuale si è comunque riservata la nomina di sottocommissioni per la fase di espletamento del colloquio di idoneità.

Si è inoltre proceduto ai seguenti reclutamenti: a) il 26 luglio 2019 è stato pubblicato il bando di concorso per il reclutamento di 2.329 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato per il profilo di funzionario da inquadrare nell'area funzionale terza, fascia economica F1, nei ruoli del personale del Ministero. Si è conclusa la prima prova (preselettiva) di tale concorso. La graduatoria è stata pubblicata lo scorso 20 novembre con l'elenco dei 7.021 candidati ammessi alle prove successive del concorso; b) con riferimento all' avviso di selezione del 4 ottobre 2019, finalizzato all'assunzione di 616 operatori giudiziari (area II, fascia economica 1), mediante avviamento degli iscritti ai centri per l'impiego, è stato disposto, per l'intero distretto di Venezia, il reclutamento di 27 unità di personale di cui 3 saranno nella disponibilità della città di Vicenza, come si può evincere dalla tabella che segue:

Sede	**Numero posti**
Venezia	13
Belluno	1
Padova	6
Treviso	1
Verona	3
Vicenza	3
Totale	**27**

c) in base all'avviso del 27 agosto 2019, la Direzione generale del personale e della formazione ha indetto una procedura di 97 assunzioni nella figura professionale di ausiliario, area I, fascia economica F1, mediante richiesta numerica di avviamento ai competenti servizi delle amministrazioni provinciali, ai sensi della legge n. 68 del 1999. Per il distretto di Venezia gli uffici presso i quali sono avviate le assunzioni, come da comunicazione agli organi di vertice distrettuale, sono i seguenti:

Sede	**Ufficio**	**Numero posti**
Belluno	Procura della Repubblica presso Tribunale	2
Padova	Tribunale	1
Treviso	Tribunale	1
Treviso	Procura della Repubblica presso Tribunale	1
Verona	Tribunale	2
Vicenza	Tribunale	1

Totale distretto		**8**

d) infine, come dinanzi evidenziato, con provvedimento del direttore generale del 16 luglio 2020 è stato disposto l'ultimo e definitivo scorrimento della graduatoria del concorso ad 800 posti di assistente giudiziario bandito il 18 novembre 2016.

La massiccia pianificazione dell'ingresso delle suddette nuove risorse umane negli organici dell'organizzazione giudiziaria sarà certamente modulata in maniera tale da tenere in adeguata considerazione le necessità dei singoli uffici.

Il Ministro della giustizia
BONAFEDE

(10 novembre 2020)

TOTARO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

da ormai 6 anni le acciaierie di Piombino sono praticamente ferme, nonostante vari passaggi di proprietà, prima Aferpi del magnate tunisino Rebrab, poi l'attuale proprietà, la multinazionale indiana dell'acciaio Jindal;

sono anni che le varie istituzioni, tra Ministero dello sviluppo economico, Regione Toscana e Comune, insieme ai sindacati, provano a trovare una soluzione di rilancio, ma la situazione si arena sempre a discapito dei lavoratori e della questione della siderurgia, che investe non solo Piombino, ma i comparti di tutta Italia. Le produzioni sono limitate, a Piombino sono rimasti pochi contratti con clienti eccellenti, come RFI;

inoltre, nonostante un accordo di programma, gli impegni presi con il Governo italiano non sono mai stati rispettati, tutt'altro. Dopo due anni dall'insediamento, la nuova proprietà indiana JSW non ha ancora presentato un piano industriale. Costi dell'energia troppo alti, si dice, però l'azienda (e non solo) sa o dovrebbe sapere che l'Unione europea mette a disposizione dei fondi ingenti per le nuove tecnologie di approvvigionamento energetico, e l'occasione andrebbe sfruttata. Si parla di troppo personale rimasto in organico, allora bisognerebbe incentivare con un accordo serio, come a Taranto, gli operai con delle buonuscite o con dei prepensionamenti. Addirittura si potrebbe innalzare, come lo era in precedenza, il coefficiente della spettanza in esposizione all'amianto dall'1,25 all'1,5 per cento. Queste manovre porte-

rebbero una riduzione del personale ingente, e, dalle 1.860 unità in forza oggi, si potrebbe arrivare a un migliaio circa;

la siderurgia italiana è da anni trascurata e i risultati, anche a causa della concorrenza spietata di Paesi come la Cina o la stessa India, creano non poche difficoltà ai Paesi occidentali;

è necessario che il Governo solleciti e proponga soluzioni a JSW, perché quest'ultima davvero sviluppi un piano industriale credibile per i prossimi anni,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere al fine di: correggere il vecchio accordo di programma; realizzare rapidamente un accordo per ottenere una ripresa delle attività industriali a Piombino e non solo; investire in sicurezza e manutenzione (gli impianti sono obsoleti e si rischiano infortuni); ottenere investimenti nel forno elettrico, moderno ed ecocompatibile; realizzare linee di produzione moderne ed a basso impatto ambientale (che, vedendo altre acciaierie italiane, risultano anche meno costose e sicuramente sono più funzionali); spingere il nuovo *management* a cercare poi soluzioni innovative e poco impattanti per far tornare gli operai piombinesi ad avere la professionalità e la dignità che meritano e che hanno dimostrato in più di un secolo di storia siderurgica della città, ribadendo la necessità di fare presto e bene perché lo Stato non può e non deve continuare ad accettare ulteriori ritardi.

(4-04014)

(2 settembre 2020)

RISPOSTA. - La vicenda delle acciaierie di Piombino è al centro dell'agenda del Ministero, considerata la strategicità del settore dell'acciaio per l'intera economia del Paese. Il Ministero sta monitorando l'attuazione del piano industriale anche in base agli impegni presi nell'accordo di programma del 2018 rispetto al progetto di riconversione industriale e sviluppo economico-produttivo.

In proposito, si informa che a partire dal 15 settembre 2020 si sono susseguite numerose riunioni tra società e le istituzioni, in cui la società stessa ha illustrato l'ipotesi di un nuovo piano industriale per la durata di 5 anni che prevedrebbe il supporto di Invitalia e l'utilizzo dei nuovi strumenti per la messa in sicurezza e il rilancio dell'impresa attraverso l'adozione di impianti di laminazione maggiormente efficienti e l'ampliamento della gamma dei prodotti, con l'obiettivo di ripristinare pienamente la produzione tipica dello stabilimento, attraverso l'investimento in un forno elettrico e la costruzione di un complesso industriale multicentrico con attività comple-

mentari legate alla logistica e al *manufacturing*, da realizzarsi con *partner* accuratamente specializzati e selezionati. A supporto dell'avvio delle attività, grande è l'attenzione del Ministero, nonché delle altre istituzioni coinvolte (tra le quali, quelle locali) sulle ulteriori azioni a supporto della sostenibilità degli investimenti, a cominciare dalle infrastrutture.

Si fa presente, altresì, che negli ultimi mesi è stata ribadita la volontà di JSW Steel Italy di diversificare le proprie attività così da diminuire i rischi legati ad una produzione monotematica e offrire contemporaneamente maggiori possibilità di crescita allo stabilimento oggetto dell'accordo.

In sintesi, quelle descritte sono solo alcune delle premesse che, insieme all'avvicendamento dei vertici aziendali nominati di recente, danno prova del rinnovato impegno per il rilancio del complesso piombinese.

Si evidenzia ancora che nell'attesa di ricevere nella sua versione definitiva il nuovo *business plan*, il Ministero è rimasto in costante contatto con la società insieme ad Invitalia per monitorare da vicino l'evolversi degli eventi. Si sta lavorando perché alcune questioni rimaste troppo a lungo aperte trovino soluzione in un nuovo accordo di programma, che dovrà porre come punto focale il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e il ritorno alla produzione di acciaio che auspicabilmente comprenderà il rilancio del laminatoio, indispensabile al rafforzamento della competitività internazionale nelle forniture di rotaie. Il nuovo accordo di programma, inoltre, dovrà comprendere la definizione di azioni di potenziamento degli interventi infrastrutturali e ambientali, indispensabili a rendere lo strumento maggiormente fruibile.

In merito all'ultimo aspetto, si evidenzia che sono state attivate le misure di cassa integrazione straordinaria previste per le imprese localizzate in aree di crisi industriale complessa con durata fino al 31 marzo 2021. Preme rassicurare che in questa delicata fase il lavoro tra tutte le istituzioni coinvolte nel processo si sta svolgendo in modo equilibrato nella consapevolezza dell'importanza economica e sociale dell'impianto di Piombino.

Infine, tenuto conto della strategicità del settore siderurgico per l'Italia, si evidenzia la volontà del Governo di lavorare ad un piano nazionale per la siderurgia, come più volte reso pubblico dallo stesso ministro Patuanelli, che dovrebbe prevedere, tra l'altro, un forte rilancio del settore, con adeguati investimenti di modernizzazione e disinquinamento di tutti gli impianti presenti nel territorio, nonché la tutela diretta e indiretta dell'occupazione.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
TODDE

(3 novembre 2020)